



VIII LEGISLATURA

LXXI SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 3 giugno 2008
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Mara GILIONI – Raffaele NEVI

INDICE

Oggetto n. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute

Presidente

Spadoni Urbani

Lafranco

pag. 1

pag. 1

pag. 1

pag. 3

Oggetto n. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale

Presidente

pag. 4

pag. 4

Oggetto n. 305

Rielezione dei Vice Presidenti del Consiglio a seguito delle dimissioni dalla carica di Consigliere regionale rassegnate da un Vice Presidente del Consiglio medesimo – artt. 46 dello Statuto regionale e 5 del Regolamento interno

pag. 5



Presidente

pag. 5

Oggetto n. 3

Misure di razionalizzazione in materia di Comunità Montane in attuazione dei principi della legge 24/12/2007, n. 244 (disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato – Legge Finanziaria 2008) e ulteriore modificazione della L.R. 24/09/2003, n. 18 (norme in materia di forme associative dei comuni e di incentivazione delle stesse – altre disposizioni in materia di sistema pubblico endoregionale)

Presidente

Rossi Gianluca, *Relatore di maggioranza*

Modena, *Relatore di minoranza*

Lignani Marchesani

Ass. Liviantoni

Ass. Riommi

Vinti

pag. 7

pag. 7, 8, 19, 24

pag. 7, 8

pag. 9, 18, 21

pag. 12, 19, 23

pag. 14

pag. 17

pag. 21

Oggetto n. 4

Piano triennale 2008/2010 del sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia

Presidente

Ronca, *Relatore di maggioranza*

Mantovani, *Relatore di minoranza*

Zaffini

pag. 24

pag. 24

pag. 24

pag. 28

pag. 34



VIII LEGISLATURA

LXXI SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 3 giugno 2008
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Mara GILIONI – Raffaele NEVI

INDICE

Oggetto n. 4

Piano triennale 2008/2010 del sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia

Presidente	pag. 38
Tracchegiani	pag. 38, 53
Masci	pag. 38
Ass. Prodi	pag. 41
Mantovani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 45
	pag. 51

- QUESTION TIME -

Oggetto n. 143

Necessità di modificazione dell'art. 3 – comma 6 – del Regolamento regionale 01/04/2008, n. 2 (disposizioni di attuazione della L.R. 13/02/2007, n. 4 – disciplina in materia di requisiti igienico – sanitari delle piscine ad uso natatorio) – intendimenti della G.R. al riguardo

Presidente	pag. 54
	pag. 54



Nevi

Ass. Rosi

pag. 54, 55

pag. 54

Oggetto n. 140

**Mancata estensione alle parafarmacie dell'Umbria
dell'autorizzazione alla vendita di alcune tipologie di prodotti**

Presidente

Tracchegiani

Ass. Rosi

pag. 56

pag. 56

pag. 56, 57

pag. 57

Oggetto n. 114

**Finanziamenti erogati dalla G.R. al Comune di Perugia con
riferimento ai progetti di sicurezza stradale denominati Più
sicurezza e Più sicurezza 2 – mancanza di indicazione, nei
relativi provvedimenti, degli interventi finanziati – eventuale
destinazione dei finanziamenti medesimi all'acquisizione di
segnalatori fotografici semaforici, cosiddetti T - Red**

Presidente

Zaffini

Ass. Mascio

pag. 58

pag. 58

pag. 58, 59

pag. 58

Oggetto n. 144

**Stato di crisi e futuro dei lavoratori dello stabilimento di San
Sepolcro della Nestlé Italia – iniziative della G.R. ai fini di una
positiva soluzione della vicenda**

Presidente

Lignani Marchesani

Ass. Giovannetti

pag. 60

pag. 60

pag. 60, 62

pag. 61

Oggetto n. 130

**Intervenuto fermo delle attività del termovalorizzatore di rifiuti
dell'ASM Terni S.p.A. – intendimenti della G.R. circa il rilascio,
relativamente a tale impianto, in attesa di interventi strutturali
sullo stesso, delle nuove autorizzazioni A.I.A. (autorizzazione
integrata ambientale)**

Presidente

De Sio

Ass. Bottini

pag. 63

pag. 63

pag. 63, 65

pag. 64

Oggetto n. 141

**Presunti esuberanti di personale A.T.A. (ausiliario tecnico
amministrativo) delle scuole che insistono sul territorio regionale**

Presidente

Gilioni

Ass. Prodi

pag. 66

pag. 66

pag. 66, 68

pag. 67

- TERMINE QUESTION TIME -

VIII LEGISLATURA LXXI SESSIONE STRAORDINARIA

- Seduta antimeridiana -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

La seduta inizia alle ore 11.00.

PRESIDENTE. Colleghi, se prendiamo posto, grazie. Questa mattina avremo una riunione un po' complicata sul piano proprio della burocrazia istituzionale, quindi chiedo la collaborazione di tutti. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'Art. 57 del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 27 maggio 2008. Se non vi sono osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'Art. 48 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

Colleghi, prima di andare avanti con la discussione dell'ordine del giorno, su richiesta degli interessati, che io accolgo molto volentieri, do la parola alla Consigliere signora Urbani e poi al Consigliere Pietro Laffranco. La signora Urbani ha facoltà di parlare.

SPADONI URBANI. Grazie, Presidente. Quando mi sono dimessa da Consigliere comunale, c'era Cintioli, mi sono piante le lacrime che avevo, qui non ho nessuna intenzione di fare scene..., c'era Cintioli perché era consulente del Comune di Scheggino. Qui non ho nessuna intenzione di commuovermi, però non posso non dire due parole in quest'aula che per tredici anni è stata un importante impegno della mia vita politica, quindi non è un addio, chiaramente, è solo un arrivederci, perché ho intenzione di essere spesso presente qui a Perugia, fisicamente e con l'impegno che porterò avanti nel mio nuovo altro incarico che avrò. Ma per evitare, anche gli arrivederci procurano emozioni, per evitare

che l'emozione che non ho provato, è vero, confesso, entrando in Senato, mi attanagli la gola qui, ho scritto ieri sera il compitino, le mie ultime due parole di saluto nel ruolo che ho in questo momento assunto, per essere breve, concisa e spero per incidere un attimo nel futuro ricordo con voi queste due parole che leggerò.

Signor Presidente, colleghi Consiglieri, questa seduta del Consiglio regionale dell'Umbria per quanto riguarda il mio mandato è l'ultima. Si chiude una fase di impegno e di lavoro, non di appartenenza e di rappresentanza politica. Sento l'obbligo di salutare e ringraziare tutti i colleghi, specie coloro con i quali ho lavorato più a diretto contatto, a cominciare dall'Ufficio di Presidenza di cui ho avuto l'onore di fare parte. Non è tempo di bilanci, perché questi si fanno alla fine di una carriera; è tempo, tuttavia, di riaffermare i valori che mi hanno portato, con il consenso di migliaia di elettori ogni volta, a rappresentare un importante partner dell'elettorato umbro in questa assemblea.

Il pensiero corre qui alle tante tematiche che ho seguito, soprattutto al valore che è insito nella strutturazione regionale della nostra Repubblica, con gli anni sempre più gravosi sono stati gli argomenti che in questa sede via via abbiamo affrontato insieme. La Regione è diventato primariamente ente a cui i cittadini si riferiscono per reclamare sviluppo sociale ed economico, ma anche quello dove parole come "partecipazione" e "democrazia sostanziale" assumono un significato pregnante. Mi auguro che questo Parlamento, che è più vicino alla gente, specie in una realtà piccola come l'Umbria, possa essere sempre più degno delle tradizioni e delle radici culturali del nostro popolo.

Con le recenti consultazioni politiche sono stata chiamata a svolgere il mio mandato nel Senato della Repubblica. L'orizzonte entro cui mi dovrò muovere è più ampio, gli interessi sono quelli generali della Nazione e dell'Unione Europea di cui siamo parte, ma resto fedele ai valori del cristianesimo sociale che mi hanno ispirato sempre e spinto a cercare il bene comune, senza dimenticare chi siamo e da dove veniamo.

Auspico, alla luce della nuova connotazione dei rapporti tra le forze politiche a livello nazionale, che anche la Regione Umbria sappia realizzare tra maggioranza e opposizione quella rete di rapporti corretti e di reciproca stima che è la base per costruire un futuro di prosperità e di sviluppo per la nostra gente.

Signor Presidente, colleghi Consiglieri, nell'augurare a ciascuno di continuare un buon lavoro, voglio confidare che i rapporti di collaborazione costruiti sul piano personale e politico con tanti di voi possano evolversi in questa nuova fase politica che sono stata chiamata a interpretare a vantaggio di tutta la Nazione e, permettetemi, della nostra

piccola ma insieme grande Umbria, in particolare.

Concludo, lasciatemelo dire, augurando buon lavoro all'amico Armando Fronduti, che assumerà il ruolo di Consigliere regionale che io con le mie dimissioni lascio vacante, nella certezza che con l'impegno, l'onestà e la solerzia che lo contraddistinguono saprà contribuire al lavoro che il gruppo, in questa legislatura abilmente e valentemente guidato da Fiammetta Modena, ha portato avanti nell'esclusivo perseguimento dell'interesse generale della società regionale; espressioni augurali che estendo anche all'altro esponente di Forza Italia, Popolo della Libertà, che anche lui approderà a questa assise, Alfredo Santi.

Desidero, infine, ringraziare tutto il personale dipendente e collaborante in questa assemblea, con il quale in tutti in questi anni ho ricevuto pieno appoggio. E' anche grazie alla loro disponibilità e validità che porto in Senato il ricordo di tanti anni di politica regionale pieni di molti, forse piccoli, piccolissimi risultati, che hanno sollecitato in me il senso del dovere di servire in politica che mi ha prima spinto a esserci e poi successivamente a proseguire. Grazie per l'attenzione!

PRESIDENTE. Grazie, grazie anche per le parole che in qualche modo affermano un concetto e un principio che io sostengo e che io condivido di avere tutti anche in politica il diritto all'emozione, quindi questo credo sia un fatto importante che dimostra anche la passionalità e l'umanità con cui facciamo il nostro lavoro. Prego, Consigliere Laffranco, ha facoltà di parola.

LAFFRANCO. Grazie, Presidente. Io, come mio solito, invece, non ho scritto nulla, forse perché non mi viene spontaneo, forse perché non so scrivere, ma confesso che per una delle prime volte in vita mia non so molto quel che dire, nel senso che, da un verso, sinceramente sono affascinato dalla nuova sfida, dal nuovo incarico istituzionale che mi è stato affidato; per l'altro, però, sono stato talmente bene in questa assemblea legislativa che ha contribuito alla mia crescita politica personale che, pur non riuscendomi a emozionare, e me ne dispiaccio perché mi piacerebbe ogni tanto riuscirci, tuttavia è un momento particolare.

Io voglio ringraziare il Presidente che ci ha concesso con questo slang al regolamento la possibilità di dire queste due parole. Diciamo che dirò due cose sole.

La prima: ho fatto quello che ho fatto e mi sono comportato come mi sono comportato



perché pensavo che fosse giusto, credevo in quello che facevo, e per questo gradirei comprensione; d'altro canto, mi scuso con i colleghi per le mie intemperanze, nel senso che nell'ambito delle discussioni che ci sono state, qualche volta anch'io io sono andato fuori dalle righe, come credo che capiti a molti, forse non a tutti, me ne dispiaccio, però vi ringrazio sinceramente perché nel confronto democratico che c'è stato in questa assemblea credo anch'io di aver dato un piccolissimo contributo. Cito soltanto per tutti la vicenda relativa al nuovo Statuto regionale, io ne ho sostenuto la formazione, la costruzione, l'ho votato, anche se questo politicamente mi stava costando molto, perché mi sembrava giusto contribuire alla scrittura condivisa delle regole istituzionali di questa Regione, e non rimpiango minimamente di averlo fatto.

Quindi questo pezzo della mia vita politica finisce qui. Auguro sincero buon lavoro a questa assemblea legislativa, augurandole di recuperare un ruolo centrale; auguro buon lavoro alla Giunta regionale perché credo che di sfide da affrontare ne avrà moltissime; auguro buon lavoro ai colleghi, primo tra tutti a chi li rappresenta, cioè al Presidente Tippolotti, perché sono sicuro che saranno assolutamente degni ancora una volta di questo ruolo, e soprattutto del lavoro di riconquista della fiducia dei cittadini nella politica e nelle istituzioni, senza la quale riconquista molte imprese da affrontare che oggi sono ardue difficilmente saranno conseguite. Io, per conto mio, 1 su 630, cercherò di dare il mio contributo ancora una volta all'Umbria, non so quello che riuscirò a fare, però certamente, come ho fatto in questi otto anni, lo farò con il massimo dell'onestà intellettuale, con il massimo dell'impegno e con il massimo dell'amore verso questa terra. Buon lavoro!

PRESIDENTE. Grazie ad ambedue i Consiglieri e naturalmente buon lavoro anche ad entrambi. Continuiamo i lavori.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi e per gli effetti dell'art. 60 - comma 1 - dello Statuto regionale, che con lettere, depositate in data 30 maggio 2008, i Consiglieri Pietro Laffranco e Ada Spadoni Urbani, a seguito di proclamata elezione degli stessi alla carica, rispettivamente, di membro della Camera dei Deputati e di Senatore della Repubblica, hanno rassegnato le dimissioni dalla carica di Consigliere regionale.

La seduta è sospesa per il tempo necessario all'Ufficio di Presidenza a provvedere alla sostituzione, con chi ne ha diritto, dei due Consiglieri dimessisi.

La seduta è sospesa alle ore 11.15.

La seduta riprende alle ore 11.20.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, prendiamo posto, grazie.

Comunico, ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 – comma 1 – del Regolamento interno del Consiglio regionale, che l'Ufficio di Presidenza, assunte la qualifica e le funzioni di Giunta delle elezioni ai sensi dell'art. 50 – comma 5 – dello Statuto regionale, ha deciso:

- con deliberazione n. 276 di data odierna, di sostituire nella carica di Consigliere regionale il Sig. Pietro Laffranco con il Sig. Alfredo Santi, primo dei non eletti nella Circoscrizione di Terni per la lista circoscrizionale avente il contrassegno “UDC”;
- con deliberazione n. 277 di data odierna, di sostituire nella carica di Consigliere regionale la Sig.a Ada Spadoni Urbani con il Sig. Armando Fronduti, primo dei non eletti nella Circoscrizione di Perugia per la lista circoscrizionale avente il contrassegno “Forza Italia”.

Invito i Consiglieri Fronduti e Santi a fare ingresso - se presenti - in aula consiliare.

Benvenuti e buon lavoro a entrambi i Consiglieri!

OGGETTO N. 305

RIELEZIONE DEI VICE PRESIDENTI DEL CONSIGLIO A SEGUITO DELLE DIMISSIONI DALLA CARICA DI CONSIGLIERE REGIONALE RASSEGNATE DA UN VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MEDESIMO – ARTT. 46 DELLO STATUTO REGIONALE E 5 DEL REGOLAMENTO INTERNO.

Iniziativa: Ufficio di Presidenza

Atto numero: 1259

PRESIDENTE. Comunico che, ricoprendo il Consigliere Spadoni Urbani, all'atto della sua sostituzione nella carica di Consigliere regionale, la carica di Vice Presidente del Consiglio, si rende necessario provvedere alla sostituzione del Consigliere stesso anche nella carica di Vice Presidente del Consiglio medesimo.

Al riguardo, ricordo che, ai sensi dell'Art. 46 – comma 5 – dello Statuto regionale, qualora

prima della scadenza si dimetta un Vice Presidente, il Consiglio procede alla rielezione di entrambi i Vice Presidenti, con votazione, ai termini dei commi 1 e 4 del medesimo articolo, a scrutinio segreto, nella quale ciascun Consigliere vota un solo nome e all'esito della quale sono proclamati eletti i Consiglieri che abbiano ottenuto il maggior numero di voti, proclamandosi eletti, a parità di voti, i Consiglieri più anziani di età.

Invito a predisporre l'elezione dei due Vice Presidenti, invitando i Consiglieri Lignani e Brega a svolgere la funzione di segretari. Cominciamo, colleghi.

Si procede per appello nominale alla votazione a scrutinio segreto.

Si procede, quindi, alle operazioni di spoglio delle schede.

PRESIDENTE. Prendiamo posto, colleghi, grazie. Colleghi, comunichiamo i risultati delle elezioni per i Vice Presidenti, grazie.

Comunico il risultato della elezione a Vice Presidente del Consiglio regionale.

Hanno ottenuto:

Lorenzetti - voti 1;

Nevi - voti 10;

Gilioni - voti 17.

Proclamo Vice Presidenti del Consiglio regionale: i Consiglieri Gilioni Mara e Nevi Raffaele, e li invito a prendere posto.

Colleghi, abbiamo due elementi all'ordine del giorno di cui dobbiamo decidere la discussione. Sapete tutti che oggi c'è una seduta di Question Time, da alcune informazioni sembra che nel primo pomeriggio non siano a disposizione un paio di assessori e comunque diventerebbe complicato comporre la seduta. Propongo, come ipotesi di soluzione, visto che sono le 11.30 e abbiamo da discutere la legge sulle Comunità Montane e il Piano triennale della prima infanzia, fare subito la legge anche come gerarchia di atto da discutere, alla fine della discussione della legge sulle Comunità Montane facciamo seduta di Question Time, che ragionevolmente la comporremo prima della fine della seduta della mattina, e nel primo pomeriggio comincia la seduta con il Piano triennale della prima infanzia. Ci sono ostativi a questa ipotesi? Capigruppo? Ufficio di Presidenza? Diamo per silenzio-assenso.

Colleghi, chiamo l'oggetto n. 3.

OGGETTO N. 3

MISURE DI RAZIONALIZZAZIONE IN MATERIA DI COMUNITÀ MONTANE IN ATTUAZIONE DEI PRINCIPI DELLA LEGGE 24/12/2007, N. 244 (DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO – LEGGE FINANZIARIA 2008) E ULTERIORE MODIFICAZIONE DELLA L.R. 24/09/2003, N. 18 (NORME IN MATERIA DI FORME ASSOCIATIVE DEI COMUNI E DI INCENTIVAZIONE DELLE STESSE – ALTRE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI SISTEMA PUBBLICO ENDOREGIONALE).

Relazione della Commissione Consiliare: I referente

Relatore di maggioranza: Consr. Rossi Gianluca (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Modena (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 517 del 12/05/2008

Atti numero: 1240 e 1240/bis

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori? Prego.

ROSSI GIANLUCA. Rispetto all'ordine dei lavori che lei ha posto, Presidente, vorrei trenta secondi di sospensione per interloquire e definirlo al meglio per l'economia della giornata. Grazie.

PRESIDENTE. E' opportuno, d'accordo, sospendiamo tre minuti.

La seduta è sospesa alle ore 11.40.

La seduta riprende alle ore 11.45.

PRESIDENTE. Prendiamo posto, colleghi. Dopo la verifica effettuata e ringraziando l'Assessore Mascio per la sua disponibilità e chiedendo la conferma della presenza all'Assessore Giovannetti, Bottini, Rosi e Prodi, che non vedo, l'ordine dei lavori diviene il seguente: discussione immediata della legge che avevo chiamato sulla razionalizzazione in materia di Comunità Montane; subito dopo a seguire il Piano triennale del sistema integrato dei servizi socio-educativi della prima infanzia; e a seguire il Question Time. Affinché questa cosa si componga è indispensabile, naturalmente, la conferma della

presenza degli assessori che hanno la responsabilità della risposta alle interrogazioni immediate. Vedo Rosi, Giovannetti, Bottini, Mascio e non vedo l'Assessore Prodi, immagino che dopo la discussione del piano che la riguarda sarà sicuramente presente in aula. Andiamo avanti.

Do la parola per la relazione di maggioranza, a nome della I Commissione, al Consigliere Rossi Gianluca. Prego, Consigliere Rossi.

ROSSI GIANLUCA, *Relatore di maggioranza*. L'atto sottoposto oggi all'esame del Consiglio, il disegno di legge atto n. 1240, è strettamente connesso al 1234 approvato nella scorsa seduta del Consiglio ed è finalizzato al concorso agli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, già previsti con l'attuazione della Legge regionale n. 24/2007 e n. 5/2008, nonché dalla Legge Finanziaria 244/2007.

Per quanto concerne il disegno di legge in discussione, che consta di due articoli, si prevede con l'Art. 1 la sostituzione dell'Art. 16 della Legge regionale 18/2003, così come modificata dalla Legge regionale 24/2007 e 5/2008, si apporta un'ulteriore riduzione all'indennità spettante al Presidente della Comunità Montana stabilendo una riduzione superiore a quanto disposto dalla Legge Finanziaria 2008, quindi l'indennità prevista per il Presidente è pari al 50% di quella prevista per i sindaci dei Comuni ricompresi nella classe tra 10.000 e 30.000 abitanti; ai componenti la Giunta della Comunità Montana spetta una indennità pari al 50% di quella dei componenti la Giunta dei Comuni ricompresi nella medesima classe di abitanti. Al comma 2 è stabilito che se la popolazione del territorio montano, che è ricompreso nella comunità, risulta inferiore a 10.000 abitanti, l'indennità da corrispondere al Presidente è pari al 50% di quella che la legge prevede per i sindaci dei Comuni ricompresi nella stessa classe di riferimento.

L'Art. 2 del disegno di legge esplicita il concorso della Regione dell'Umbria agli obiettivi di contenimento della spesa pubblica sia con il disegno di legge in questione che con l'attuazione delle leggi 24/2007 e 5/2008, in quanto si riduce a regime la spesa corrente per il funzionamento delle Comunità Montane attraverso la riduzione del numero complessivo delle stesse, del numero dei componenti degli organi rappresentati, delle Comunità Montane e la riduzione delle indennità spettanti ai componenti delle Comunità Montane stesse.

Ciò premesso, la I Commissione, nella seduta del 14 maggio scorso, ha esaminato, a norma dell'Art. 28 Regolamento interno, il disegno di legge su indicato in sede referente e



ha espresso lo stesso parere favorevole a maggioranza dei presenti, dando incarico di riferire al sottoscritto per la maggioranza e alla Consiglieria Fiammetta Modena per la minoranza. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Rossi. La parola alla Consiglieria Modena per la relazione di minoranza, prego.

MODENA, Relatore di minoranza. Noi siamo davanti all'ennesimo atto che dimostra come questa riforma delle Comunità Montane, lo abbiamo già detto lo scorso Consiglio regionale, quando abbiamo parlato degli indirizzi generali, sia una riforma di cui si parla, abbiamo anche numerose leggi, adesso le voglio anche ripercorrere tutte che sono state via via fatte, ma che poi al momento della concretizzazione non arriva. Noi abbiamo avuto in pompa magna la cosiddetta "riforma delle Comunità Montane" a luglio con la modifica della legge che era la n. 18/2003; a seguito di quella normativa, naturalmente, il primo atto che noi abbiamo visto è stato questo degli indirizzi generali fatto la scorsa settimana, atto che non ha ad oggi ancora ridotto il numero delle Comunità Montane; cioè quello che deve essere chiaro è che a fronte di una modifica fatta a luglio ad oggi le Comunità Montane erano né più e né meno quelle che sono oggi.

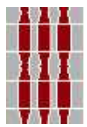
E perché viene fatta questa leggina? Viene fatta questa leggina perché la Finanziaria, che adesso leggerò, perché è opportuno avere chiaro quelle che sono state le indicazioni dell'ultima Finanziaria, ha predisposto dei tempi e soprattutto dei limiti particolarmente restrittivi e talmente restrittivi che la nostra Regione si è trovata di fronte a un duplice gap, cioè, da un lato, ha fatto la riforma, nonostante tra l'altro la minoranza glielo avesse detto che andavano senza il quadro di quello che stava avvenendo a livello nazionale prima della Finanziaria, ed oggi il motivo per cui ridiscutiamo di questa normativa è per evitare che si applichi la Legge Finanziaria che è più restrittiva rispetto alla normativa che ha fatto la Regione dell'Umbria. Questo va chiarito, perché indipendentemente dalla questione delle indennità - cosa di cui stiamo discutendo anche questa da parecchi mesi, contenuta anche questa in parecchie norme, anche qui le richiameremo - il dato di fatto è che ci troviamo di fronte alla situazione di dover fare una specie di legge di richiamo per evitare che i criteri più restrittivi che sono stati fatti dall'ultima Finanziaria portino a una riduzione,

questa volta forse reale, del numero delle Comunità Montane. Questo è il dato.

Allora ricapitolando: viene fatta una normativa che, come vi dicevo, salta, cioè è precedente alla Legge Finanziaria, Legge Finanziaria che nei suoi punti fondamentali prevede una serie di riduzioni con riferimento sia al numero che alle indennità talmente nette che, ovviamente, probabilmente, in Umbria noi ci troveremo di fronte a un numero ulteriormente non più di 5 bensì a un numero di 2 Comunità Montane, proprio perché i criteri che vengono a essere utilizzati sono dei criteri talmente restrittivi che non si confanno con quelli che invece prevede nel suo quadro generale la normativa della Regione dell'Umbria. Io chiedo un attimo di pazienza perché devo ritrovare il foglio che ho perso. ...Andremo senza la citazione degli articoli, ma ci capiremo per i concetti.

Entro il 31 di luglio di quest'anno, attraverso una serie di atti che devono essere fatti dal Governo nazionale, deve essere accertata la effettiva riduzione, riduzione per altro a regime della spesa corrente per le Comunità Montane, pari a un terzo del fondo previsto per il 2007 inteso come fondo regionale. Questa era la norma "capestro" che con questa leggina si cerca di evitare perché. andando senza questa ripetizione, la Regione dell'Umbria si sarebbe trovata fuori da questo tipo di riduzione, così come era prevista dalla normativa finanziaria, la quale Finanziaria ha dettato anche una serie di principi fondamentali, con riferimento a indicatori relativi ai componenti, alle indennità e ad altri indicatori che noi abbiamo ritrovato negli atti di indirizzo che sono stati fatti nell'ultimo atto che ha presentato la Giunta regionale in Consiglio e che sono appunto indicatori estremamente generali che non portano ad oggi, nel concreto, a una specifica riduzione delle Comunità Montane.

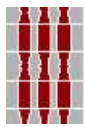
Quindi il punto vero qual è? Il punto vero è che noi oggi siamo nell'ennesima discussione che riguarda questa riforma, che fu sbandierata con gli ATI, da una parte, e le Comunità Montane, dall'altra, riforma che poi in concreto, come vi dicevo, ad oggi non vede una riduzione, anzi, si trovano costretti a rincorrere la normativa nazionale per evitare quei parametri che, come vi dicevo, sono dei parametri estremamente più restrittivi, e tutto questo avviene quando nel mezzo non solo la Regione ha fatto alcune normative, cioè questi indirizzi di carattere generale dai quali ancora oggi noi non sappiamo ben dedurre quali saranno i territori delle famose 5 Comunità Montane; ma ha fatto, altresì, una legge di bilancio, che è stata l'ultima legge di bilancio, dove sono state inserite delle norme di natura e di carattere relativo alle Comunità Montane che prevedevano la possibilità di fare un commissariamento, i commissariamenti delle Comunità Montane; e noi oggi ci



ritroviamo qui a discutere per l'ennesima volta delle Comunità Montane senza che sia applicata né la normativa del luglio che ha modificato la legge del 2003 né la normativa relativa al bilancio che prevedeva questa questione, che riguardava l'ipotesi di commissariamento, ma semplicemente con spot di carattere propagandistico che ritornano sempre su un punto, che è quello delle indennità dei componenti delle giunte delle Comunità Montane e del numero dei componenti delle Comunità Montane, e lasciando irrisolto nella fase concertativa, perché lo si legge nel parere del CAL (che io tra l'altro ho visto adesso in questo momento) il problema della sovrapposizione gestionale della figura del Sindaco con il Presidente della Comunità Montana, sul quale il Consiglio delle Autonomie Locali, Assessore, non gli esponenti di Centrodestra, come lei ha detto nell'altro Consiglio, anzi gli amministratori di Centrodestra, ma il Consiglio delle Autonomie Locali ha detto: calma perché qui si crea un ingolfo.

Noi non la vogliamo fare troppo lunga, però il punto vero è che questa Regione non ha fatto una riforma e l'unica legge di riforma che ha approvato si impantana ogni volta nel tentativo quasi goffo di attuarla, e questo deve essere chiaro, perché noi potremmo oggi... la vogliamo ridurre? Appliciamo la Finanziaria, la Finanziaria non l'ha fatta il Governo di Centrodestra, l'ha fatta un Governo di Centrosinistra e a questo punto noi la riduzione ce la potremmo avere. La verità è che invece noi abbiamo fatto una normativa in pompa magna, un richiamo della normativa ancora in pompa magna, delle disposizioni quando abbiamo approvato il bilancio in pompa magna e ancora queste benedette Comunità Montane sono in numero di prima e presumo, presumo perché questo ho letto negli atti, il fondo, quello costava e quello è rimasto, con riferimento alla riduzione della spesa che non c'è stata.

Quindi noi riteniamo - e poi avremo modo di ribadirlo successivamente nel corso dell'articolato - che continuare la discussione relativa a questa fantomatica riforma delle Comunità Montane sia un atto che comincia a essere anche un po' lesivo della nostra considerazione di comprensione politica di quello che sta accadendo in questa Regione. Noi l'abbiamo già detto quando abbiamo approvato l'ultima volta, anzi, la maggioranza si è approvata l'ultima volta gli indirizzi relativi a quello che è il modo con cui queste Comunità Montane andrebbero formate e accorpate, cioè siamo di fronte a dei lanci, che io non so manco più se sono propagandistici o rischiano di essere, alla fine, per questa maggioranza autolesionisti. Allora noi alcune cose vogliamo distinguere e la cosa più importante che vogliamo distinguere oggi è il fatto che non è responsabilità della



minoranza di questo Consiglio regionale l'assoluta incapacità di portare a termine un progetto di riforma sbandierato e fatto ormai un anno fa. Grazie.

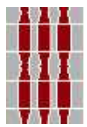
PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Modena. Informo il Consiglio che l'Assessore Riommi ha fatto pervenire questa mattina ai Consiglieri il parere del CAL, così come previsto, e che sono stati presentati emendamenti al disegno di legge a firma dell'Assessore Liviantoni e dell'Assessore Riommi, che sono stati anch'essi distribuiti.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Lignani Marchesani, prego.

LIGNANI MARCHESANI. Ad integrazione di quanto detto dalla collega Modena e anche in maniera sintetica vediamo di ritirare un attimo le fila di questi due atti che abbiamo discusso nei consigli regionali di queste settimane: l'uno, gli atti di indirizzo la scorsa settimana; l'altro, l'aspetto più meramente tecnico che ottempera quanto previsto dalla Legge Finanziaria. Diciamo subito che sono due atti distinti il cui approccio da parte dell'opposizione è sicuramente differente, il primo fermamente negativo, il secondo si sostanzia in un no tecnico, un no tecnico perché chiaramente noi non siamo contrari al dettato della norma, che in qualche modo riduce i costi della politica, ma siamo contrari all'impianto complessivo di detta riforma.

Di fatto noi dobbiamo partire dal dettato della Legge Finanziaria, una Legge Finanziaria, beninteso, che non ci piaceva, che è assolutamente poco coraggiosa da questo punto di vista, ma di cui questi atti di indirizzo sono evidentemente figli; poi ha perfettamente ragione la collega Modena quando dice: la Finanziaria invece che un'occasione di accelerazione di fatto è una sorta di freno, viene utilizzato come una sorta di freno a mano per non prendere quelle che devono essere in qualche modo decisioni coraggiose, perché a una anno dall'approvazione della legge noi ci troviamo ancora oggi con lo status quo antecedente alla tanto sbandierata riforma che la collega Modena ha testé in qualche modo evidenziato.

Ora, se c'è un qualche cosa su cui noi non siamo d'accordo era certamente il primo atto, l'atto di indirizzo. E' evidente che mentre questo secondo atto altro non è che il modo per ottemperare al dettato della Finanziaria, che in maniera assai poco coraggiosa dice: dobbiamo ridurre le spese istituzionali della Comunità Montana, e questo è quello che di fatto avviene; certamente le spese della Comunità Montana dal punto di vista istituzionale sono scandalose in quanto tali, ma non sono certamente quelle che determinano l'impatto



pesante all'interno delle riforme endoregionali. La Comunità Montana costa tanto in quanto intesa come è stata intesa fino ad oggi, ovvero come ente sovracomunale a metà tra la conformazione morfologica e quello che doveva essere - uso le parole del Presidente della Giunta regionale nel suo atto di insediamento - una sorta di "circondario", cioè un primo ente di natura sovracomunale.

Oggi noi abbiamo, invece, una grande confusione tra quelli che sono gli Ambiti Territoriali Integrati, da un lato, le Unioni dei Comuni e le Comunità Montane, dall'altro. C'è una riforma-non riforma che lascia sicuramente interdetti più che le opposizioni coloro principalmente che ne sono i destinatari. Per quanto concerne l'applicazione tecnica della Finanziaria, ovvero la riduzione delle spese istituzionali, questa norma la recepisce e, ovviamente, noi dal punto di vista meramente tecnico potremmo essere in qualche modo d'accordo. Noi saremmo stati più radicali perché, lo ripeto per l'ennesima volta, chi parla non è uno che si scandalizza dei costi della politica in quanto tali o non cavalca certamente quelle che sono le tigri di qualcuno che raccoglie firme o di comici che si improvvisano politici, ma è di tutta evidenza che noi fino ad oggi abbiamo tollerato che assessori delle Comunità Montane – fino all'altro ieri veramente - e presidenti delle Comunità Montane percepissero le stesse indennità di sindaci e assessori dei Comuni che hanno ben altre responsabilità rispetto a questi signori. Faccio sempre l'esempio, non perché è la mia Comunità Montana di provenienza, ma perché è forse il fatto più eclatante, che nella Comunità Montana dell'Alto Tevere umbro abbiamo un assessore ai funghi e ai tartufi e un assessore alle fiere, che percepiva un'indennità pari a un assessore del Comune di Città di Castello, che probabilmente ha responsabilità ben più pesanti di quanto non sia le pur rispettabilissime fiere del tartufo di Città di Castello, Montone e Pietralunga, dove appunto anche il Presidente Tippolotti è stato ospite avendo ricevuto dal Sindaco di Pietralunga un prezioso tubero d'omaggio a suo tempo, mentre il sottoscritto, che conta di meno, ha avuto solamente un sacco di patate che ha lasciato al mittente, ma comunque questo fa parte semplicemente del folklore della questione, ma non sono offeso, le patate andavano benissimo, sono anche troppo per quanto concerne quello che devono prendere i politici.

Quindi credo che questo atto in quanto tale vada certamente in quella direzione, ma non è sufficientemente coraggioso, anche perché oggi come oggi dobbiamo capire che cosa noi intendiamo per le future Comunità Montane e questo ancora non si riesce a evincere. Se per Comunità Montane noi intendiamo un ente sovracomunale parallelo e sostitutivo di

Unioni dei Comuni, certamente prevedere delle indennità pari a queste potrebbe essere oggetto di discussione, altrimenti come soggetti di natura residuale noi crediamo che questo atto sia in qualche modo addirittura poco coraggioso perché avremmo inciso in maniera ancora più radicale per quanto concerne le indennità di presidenti e dei membri di Giunta.

Concludo questo intervento facendo riferimento a quello che era l'atto di indirizzo della scorsa settimana, perché la polpa del discorso è quella: noi qui oggi recepiamo la parte contabile, ma la parte chiaramente sostanziale era di fatto non recepita in quell'atto di una settimana fa in cui abbiamo votato convintamente contro, perché è di tutta evidenza che se noi dovessimo dare retta a una concezione meramente nominalistica e altimetrica delle Comunità Montane quell'atto di indirizzo dice tutto, non dice niente, lascia aperta la porta alla Comunità Montana come succedaneo di Unione dei Comuni, come ente sovracomunale che si sostituisce al circondario, che era una sorta di programma manifesto della Presidente all'inizio di questa legislatura, lascia tutto quanto indefinito e questo è il vero dazio, è il vero costo che questa Regione in questo periodo sta pagando per la mancanza di coraggio di una Giunta regionale, che oggi sembra avere più riguardo a quelle che sono le questioni inerenti la conservazione di poltrone per mantenere inalterato, anche a premio ridotto, una sorta di sistema di potere multiforme e a coalizione ampia piuttosto che intervenire coraggiosamente e radicalmente per approcciare quelle che sono le sfide importanti future del federalismo fiscale. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Colleghi, invito a prendere posto e anche a evitare capannelli inconsueti, una cosa è uno scambio di battute, altro è il formarsi... Non ho iscritti a parlare, quindi inviterei i due relatori, c'è l'Assessore che vuole intervenire, non c'è nessuno allora? Consideriamo chiuso il dibattito del Consiglio dando la parola volentieri al Vice Presidente della Giunta Assessore Liviantoni.

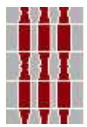
ASSESSORE LIVIANTONI. A me risulta un po', per la verità, poco comprensibile, per usare un eufemismo, dover ripetere in quest'aula sempre le stesse cose che abbiamo detto diverse volte e, per la verità, le affermazioni, i giudizi che qui sono stati rappresentati dal Consigliere Modena e dal Consigliere Lignani Marchesani attengono a una fattispecie

di disegno di legge che non c'è e a un iter, a una ratio della riforma delle Comunità Montane che non vi è stata. Insomma, mi sembra, me lo permetta, Consigliere Modena, di riascoltare lo stesso tipo di intervento che fu fatto nel lontano 1996 a proposito della riforma delle Aziende di promozione turistica, la stessa enfasi, la stessa cocciutaggine, se mi consente, per poi accorgersi che invece le cose andavano diversamente.

Allora io vorrei riportare la riflessione del Consiglio regionale su come sono andate realmente le cose. La Regione dell'Umbria è l'unica Regione, l'unica Regione in Italia, che ha inteso affrontare il problema del riordino e della riforma delle Comunità Montane, lo ha fatto in tempi non sospetti prima ancora della Finanziaria, che poi vedremo ha aggiunto altre questioni, perché riteneva che il sistema umbro, nel suo complesso, che durava da molto tempo, andava rivisitato, andava rivisto, riorganizzato e quindi riformato.

La riforma delle Comunità Montane, che data luglio 2007, è una riforma che nasce non per corrispondere soltanto a esigenze finanziarie, come poi la Finanziaria ha chiesto, ma nasce dall'esigenza di riorganizzare dentro un tessuto diverso il sistema delle Comunità Montane. Quando noi con la riforma del luglio 2007 abbiamo ipotizzato, abbiamo indicato, abbiamo stabilito con legge che le Comunità Montane in Umbria non possono essere superiori a 5, abbiamo definito non solo il numero massimo delle Comunità Montane, ma anche un percorso che doveva concludersi in tempi certi previsti dalla stessa legge. Quando è iniziato il lavoro della Finanziaria, della preparazione della Finanziaria e quindi della volontà del Governo di intervenire per abbattere i costi delle Comunità Montane, cioè l'esigenza della Finanziaria è l'abbattimento dei costi delle Comunità Montane, ha incrociato quella iniziativa sul piano politico prima e poi sul piano parlamentare una Regione, l'unica su tutte le regioni d'Italia, che aveva già affrontato il termine della riforma delle Comunità Montane. Ovviamente, la non accelerazione dell'attuazione della legge, che vi è stata, era inerente esclusivamente alla possibilità di vedere dove andava a posarsi, a finire, a terminare, la Finanziaria del nostro Paese per vedere se vi era congruità con le scelte che la Regione dell'Umbria autonomamente aveva compiuto e le indicazioni vincolanti che la Finanziaria poneva. Quindi questione di saggezza.

Come pensare, come pensa la minoranza, io non voglio insegnare alla minoranza come fare opposizione, ma che cosa pensava la minoranza, che cosa pensava? Di rimproverarci perché abbiamo preso iniziativa della riforma prima che la Finanziaria si pronunciasse? Ma quello che voleva la Finanziaria l'abbiamo visto alla fine del dicembre del 2007, non nel luglio del 2007, non nei sei mesi prima la discussione della riforma delle Comunità



Montane. Allora noi abbiamo certamente non accelerato l'attuazione della riforma delle Comunità Montane, l'applicazione, perché volevamo vedere se eravamo in condizioni di corrispondere anche con quel disegno di legge alle indicazioni che la Finanziaria ci dava. Tutto qui, tutte qui stanno le cose, non c'è la responsabilità della minoranza sul ritardo, la minoranza non ha nessuna responsabilità del ritardo dell'applicazione della legge, c'è, però, delle cose ragionevoli che anche la minoranza può comprendere come l'irruzione della Finanziaria dentro il percorso di riforma delle Comunità Montane imponesse una riflessione e un'attesa per verificare le compatibilità economiche che vi erano.

Allora noi abbiamo fatto questo: abbiamo atteso la Finanziaria e poi abbiamo visto, insieme al Governo del Paese, le compatibilità della nostra legge con le richieste di risparmio e di abbattimento dei costi che la Finanziaria poneva e abbiamo notato, abbiamo annotato, abbiamo preso atto, preso atto che indipendentemente dalla Finanziaria noi già con la riforma delle Comunità Montane avevamo corrisposto a quelle richieste che la Finanziaria ci poneva; l'abbattimento di un terzo del fondo a disposizione delle Comunità Montane, riforma nazionale, è previsto anche nella legge approvata nel luglio del 2007, noi con questa leggina di recepimento della legge del 2007 non introduciamo tagli nuovi se non quelli dell'adeguamento delle normative ai costi delle giunte, delle amministrazioni delle Comunità Montane, che è poca cosa rispetto ai 2 milioni di euro di abbattimento che noi con la precedente legge del 2007 abbiamo realizzato.

Quindi abbiamo registrato nel confronto con il Governo che la legge, ancorché fatta nel 2007, nel luglio del 2007, corrispondeva appieno alle esigenze dei tagli e dell'abbattimento dei costi che la Finanziaria poneva. L'unica novità - e dovrebbe essere a vanto dell'Umbria - era che qualcuno avrebbe potuto obiettare che questa riforma era stata fatta prima e non dopo la Finanziaria, vanificando, cioè, il lavoro positivo che era stato fatto. Ecco perché noi oggi presentiamo questo disegno di legge che porta, da una parte, un articolo ricognitivo nel senso che dopo la Finanziaria il Consiglio regionale approva un disegno di legge, una legge che richiama la legge precedente, in modo da non incorrere nei rigori formali della Finanziaria, ma non sostanziali. Poi aggiungiamo anche un'altra cosa: noi portiamo con questo disegno di legge all'azzeramento dei costi delle amministrazioni delle Comunità Montane. Quando diciamo con il disegno di legge e con l'emendamento presentato oggi che i presidenti delle Comunità Montane e gli assessori delle Comunità Montane, massimo 3 assessori, quindi già fissato questo termine nel precedente disegno di legge, nella precedente legge, quando diciamo che i presidenti e assessori delle Comunità Montane



devono essere o sindaci o assessori dei Comuni, noi intendiamo fare due operazioni: una operazione di costo zero, costo zero per le Comunità Montane perché sindaci e assessori già hanno una indennità data dai Comuni, ma intendiamo legare sempre di più le amministrazioni comunali alle responsabilità di governo delle Comunità Montane.

Guardate, uno dei limiti delle Comunità Montane, a cui abbiamo dovuto far fronte sempre come Regione dell'Umbria, è stato quello di una divaricazione tra la responsabilità delle Comunità Montane e la responsabilità delle amministrazioni comunali; con questo disegno di legge, con questo emendamento noi leghiamo forte, a doppio filo, la responsabilità dei nuovi amministratori delle Comunità Montane agli interessi reali, veri delle amministrazioni comunali. Quindi vorrei che si smontasse il ragionamento che è stato fatto fino ad oggi come se avessimo fatto nel luglio del 2007 una riforma che non ha prodotto niente, questa riforma ha incontrato, ha incrociato la Finanziaria, ha dovuto verificare con la Finanziaria le compatibilità, le abbiamo verificate, queste compatibilità ci sono, ora, ovviamente, andiamo avanti per realizzare e costruire le Comunità Montane.

L'atto che abbiamo approvato l'altro giorno in Consiglio regionale di indirizzo per i criteri su cui si formeranno le nuove Comunità Montane è lo strumento previsto dalla legge del luglio 2007; intorno a quello strumento la Giunta regionale riporterà qui in Consiglio le indicazioni delle dimensioni e dei confini delle nuove Comunità Montane perché possano avere completa attuazione le leggi di riforma.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Ha chiesto per una breve comunicazione di intervenire l'Assessore Riommi, ne ha facoltà.

ASSESSORE RIOMMI. Molto rapidamente e solo per un'esigenza di natura tecnica, visto che il Vice Presidente Liviantoni ha concluso a nome di tutta la Giunta: nella relazione che abbiamo consegnato alla proposta di emendamento, per capirci, di questa mattina in due passaggi c'è un errore tecnico nel senso che in due passaggi della parte descrittiva (l'articolato va bene così com'è) si parla in sintesi sindaci come possibili presidenti, in realtà come per gli esecutivi è sindaci e assessori, ci sono due passaggi in cui è saltata la dizione, all'inizio della prima, quindi metto a verbale perché in automatico avvenga la correzione in sede di relazione.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore, avevamo già provveduto comunque. Colleghi, chiedo

ai due relatori se hanno intenzione di replicare. Darei la parola al Consigliere Modena.

MODENA, Relatore di minoranza. Sarò noiosa, Assessore Vice Presidente Liviantoni, però mi ricordava adesso il collega Mantovani che questa è una vicenda che la Regione sta discutendo dal 1993, per cui almeno il beneficio del dubbio... almeno il beneficio del dubbio, perché io prima, mi scuso anche, non trovavo un foglio perché volevo ricordare all'aula quello che dice espressamente la Finanziaria all'Art. 20 nelle disposizioni che riguardano la formazione del bilancio annuale, e cioè, in buona sostanza, il combinato disposto dell'articolo 17 e 20, che lei conoscerà molto meglio di me, ma che secondo me è illuminante, dove si dice chiaro e tondo che "le Regioni, al fine di concorrere agli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore di questa legge – quindi sei mesi dalla Finanziaria - devono provvedere a ridurre a regime la spesa corrente per il funzionamento delle Comunità Montane per un importo pari almeno a un terzo della quota del fondo ordinario assegnata per il 2007".

Quello che noi contestiamo, in soldoni, è che questo articolo 17 della Finanziaria vecchia, quindi parliamo della Finanziaria fatta dal Governo Prodi, in questa Regione mille leggi, mille norme, mille riduzioni di indennità non è operativa, non è operativa. (*Intervento fuori microfono dell'Assessore Liviantoni: "...è operativa"*)... Come fa ad essere operativa che le Comunità Montane sono rimaste 9 e qui stiamo ancora a discutere come farne 5? Dopo un giorno mi date la bacchetta del mago di Oz e me lo spiegate, Assessore! Non è possibile. (*Intervento fuori microfono dell'Assessore Liviantoni: "E' difficile farglielo capire".*)

PRESIDENTE. Con questi atti abbiamo concluso la discussione, quindi inviterei i Consiglieri a prendere posto che iniziamo la discussione e la votazione dell'articolato. Ricordo al Consiglio che sono presentati diversi emendamenti, quindi un po' di attenzione e di collaborazione. Colleghi, prendiamo posto, impostiamo le votazioni.

Iniziamo l'articolato. Art. 1.

Momento, colleghi, c'è un emendamento che dobbiamo votare prima di discutere l'Art. 1 in quanto riguarda la titolazione della legge.

Metto in votazione l'emendamento sostitutivo del titolo del disegno di legge a firma Liviantoni-Riommi... sull'ordine dei lavori, prego.

LIGNANI MARCHESANI. Alla luce di questo emendamento, che cambia un attimo le carte in tavola, noi vorremmo cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Alla luce dell'emendamento presentato? Va bene... (*Consigliere Zaffini fuori microfono*) era già in distribuzione. Va bene, sospendiamo dieci minuti il Consiglio.

La seduta è sospesa alle ore 12.30.

La seduta riprende alle ore 12.40.

PRESIDENTE. Colleghi, prendiamo posto. Metto in votazione l'emendamento a firma Riommi-Liviantoni che sostituisce il titolo del disegno di legge. Colleghi, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 1.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare prima l'emendamento sostitutivo. Metto in votazione l'emendamento a firma Riommi-Liviantoni dell'intero articolo 1, che viene sostituito, per cui emendamento sostitutivo dell'intero articolo 1, prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Abbiamo votato l'emendamento che ha sostituito l'intero articolo; dobbiamo votare l'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 che diventa articolo 1/bis, a firma Riommi-Liviantoni. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 che diventa 1/ter.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 che diviene articolo 1/quater. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 1 che diviene articolo 1/quinqües, metto in votazione questo emendamento.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso abbiamo terminato gli emendamenti all'articolo 1. Passiamo all'articolo 2.

Il Consigliere Segretario Brega dà lettura dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2 in quanto l'emendamento è un emendamento aggiuntivo, quindi votiamo l'articolo 2, colleghi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo che diviene articolo 3. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. C'è un problema tecnico di *drafting*? Facciamo subito... (*Intervento fuori microfono*) E' irrituale questa cosa, o abbiamo problemi tecnici che risolviamo sulla fase di trascrizione o c'è una richiesta di sospensione politica... naturalmente sarà cura degli uffici predisporre il testo finale che non abbia delle incongruenze con i testi relativi.

Abbiamo finito, c'è da votare l'atto. Per dichiarazione di voto il Consigliere signora Modena, prego.

MODENA, Relatore di minoranza. Noi ribadiamo il voto contrario anche alla luce di quelle che sono con riferimento alle indennità le norme transitorie, perché indipendentemente dal fatto che si voglia in qualche modo mascherare, perché io questo lo ritengo, cioè io ritengo questa operazione che si fa questa mattina un'operazione di mascheramento propagandistico per non dire la semplice verità, cioè che le Comunità Montane dovevano essere 5, sono rimaste 9 e si ha il timore che potrebbero diventare 2, e la situazione che è una situazione con cui si maschera un problema che è l'incapacità di fare un'effettiva riduzione, perché non potete negare che le Comunità Montane dopo un anno sono ancora 9, mi pare... (*Intervento fuori microfono del Presidente della Giunta*) non studio più, leggo, e le norme transitorie in modo particolare lasciano la situazione ferma com'è fino a quando non ci sarà questa famosa riduzione delle Comunità Montane, che ad oggi a un anno ancora non l'abbiamo vista.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto la parola al Consigliere Vinti. Prego, Consigliere.

VINTI. La nostra è una dichiarazione di voto assai stringata perché abbiamo condiviso il percorso e la elaborazione di questo provvedimento e perché la Regione dell'Umbria, ben prima che qualcuno su qualche libro indicasse un problema sulle Comunità Montane a livello nazionale, aveva colto la questione, colto la necessità di una riforma istituzionale, colto la necessità di salvaguardare il patrimonio professionale, tecnico, istituzionale, politico delle Comunità Montane, colta la necessità che il territorio e quelle comunità esprimono dei bisogni che possono essere recepiti e a cui possono essere date risposte in termini complessivi da parte delle Comunità Montane, colto l'esigenza che è una fase in cui i continui tagli delle risorse, in una coerenza impressionante tra governi di diverso



colore che si sono succeduti alla guida del Paese, hanno determinato una insostenibilità politica di un modello delle Comunità Montane, ma rispetto alla quale anche qui con un passaggio che, ovviamente, è stato complicato, discusso e confrontato anche tra posizioni politiche diverse, un passaggio in cui la riforma delle Comunità Montane è una riforma che coglie questi elementi importanti di revisione delle modalità di gestione delle Comunità Montane, e specialmente in alcuni settori.

Perciò siamo qui a determinare, dopo l'indirizzo del precedente Consiglio regionale, una razionalizzazione delle spese e un bilanciamento tra funzione delle amministrazioni comunali e comunità montane che noi riteniamo positivo, certo, si può fare anche meglio, ma si può fare anche molto peggio e si può anche niente, come la gran parte delle regioni di questo Paese hanno fatto fino ad oggi con le Comunità Montane. Perciò noi riteniamo che è un passaggio complicato, che tiene conto del sedimentato delle esperienze istituzionale e partecipativa, di valorizzazione economica del territorio, di capacità professionali già esistenti sulle Comunità Montane per riposizionarle su una nuova missione che è anche questa confacente a un modello che deve essere e deve essere pronto anche, io dico, alle future attese riforme di stampo federalista che in qualche misura, e temo non secondaria, investiranno questa Regione, e le Comunità Montane, la ristrutturazione degli enti di secondo livello, ma io dico anche - come d'altra parte cautamente si è sviluppato in questi anni, ma esplicitamente anche la Presidente ha fatto riferimento in qualche articolo di stampa a livello nazionale - la nostra Regione deve pensare a riformare se stessa, da un lato, ma, dall'altro, anche a creare una dimensione interregionale che parla dell'Italia mediana, dell'Italia di mezzo.

Io penso che questa sia una riforma che ragiona sull'Umbria e sui livelli istituzionali, ma che saremo chiamati da qui a poco tempo a un'idea dell'Umbria che è profondamente radicalmente differente da quella che abbiamo conosciuto fino ad oggi, perciò oggi io penso che facciamo un passo significativo, non determinante, ma importante di razionalizzazione, semplificazione; taglio chiaro e netto dei costi, lo facciamo, che è pesante, perché è anche un costo la democrazia e ce ne assumiamo questa responsabilità, però sappiamo che bisogna stare dentro questo tornante e per questo io penso che sia un atto positivo e su questo c'è il sostegno del gruppo di Rifondazione Comunista. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Collega Lignani Marchesani ne ha facoltà.



LIGNANI MARCHESANI. A noi non è sfuggito il contenuto del maxi emendamento, certamente è un atto che irrigidisce la possibilità di scelta e segnalo anche la difficoltà che si potrebbe creare da un punto di vista proprio procedurale combinando il testo unico con questo disegno di legge, perché, paradossalmente, si potrebbe, se non si mette mano anche a una sorta di riforma elettorale del secondo livello, a cui sono deputate le Comunità Montane, si potrebbe verificare il paradossale caso in cui tutti i Comuni membri della Comunità Montana indicano Consiglieri comunali all'interno del Consiglio, e quindi come la mettiamo... (*Intervento fuori microfono*) manco il presidente si può fare a quel punto... come no? Io invito a leggere il testo unico e poi a vedere un attimo come vengono eletti i consiglieri delle Comunità montane e come viene eletto il Presidente della Comunità Montana medesima.

Ma detto questo, che è solo un problema procedurale, concordiamo con il relatore di minoranza sul fatto che tutto quanto è stato deciso oggi verrà poi utilizzato come un momento di metabolizzazione politica per convincere i più riottosi, anche perché è prevista, prima dell'emissione del decreto del Presidente della Giunta regionale, un'ampia concertazione con i Comuni e con tutti gli organi deputati appunto alla partecipazione e saremmo neanche facili profeti a prevedere un'attuazione a regime di quanto previsto da questo disegno di legge solo all'indomani del futuro turno elettorale amministrativo, quindi un modo per farsi un po' di pubblicità oggi e una possibilità di prevedere un congruo tempo per poter ammorbidire quelle che sono le rigidità della vostra classe politica.

Per questo motivo abbiamo votato contro anche sia tecnico che politico a un maxi emendamento che comunque va in una certa direzione e lo riconosciamo, e dall'altra concordiamo e sicuramente preserviamo, perseveriamo nel nostro voto altamente negativo nel combinato disposto dell'atto di indirizzo, da un lato, e della normativa che oggi lo applica, dall'altro. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Non ho nessun'altra richiesta, quindi metto in votazione l'atto nella sua interezza. Votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'urgenza richiesta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, l'atto è concluso. Chiamo l'oggetto n. 4.

OGGETTO N. 4

PIANO TRIENNALE 2008/2010 DEL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA.

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore di maggioranza: Consr. Ronca (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Mantovani (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. N. 101 del 11/02/2008

Atti numero: 1207 e 1207/bis

PRESIDENTE. Per la relazione di maggioranza il Presidente della III Commissione, il Consigliere Ronca. Prego, Consigliere.

RONCA, Relatore di maggioranza. Con il nuovo Piano triennale del sistema integrato dei servizi socio-educativi si vogliono dare risposte sempre più adeguate ai bisogni dei bambini, delle donne e delle famiglie. Già nel 2005, con l'approvazione della legge 30, si è delineato il nuovo approccio culturale alla materia e questo è l'atto di programmazione che ne permette l'operatività raggiungendo il duplice obiettivo della educazione armonica ed integrale delle bambine e dei bambini e dall'altro il rispetto e la valorizzazione del ruolo educativo delle famiglie, nonché la promozione della conciliazione tra esigenze familiari, educative e di cura, lavorative di pari opportunità.

Sicuramente la politica regionale sarà sempre più attenta alle tematiche legate al mondo dell'infanzia, cercando di approcciare un monitoraggio permanente per migliorare la qualità dei servizi non escludendo variazioni anche normative ove ritenuto necessario. La rilevanza sociale dell'argomento, anche se balzata alla ribalta con le conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, era sotto gli occhi di tutti. Da anni se ne parlava, si assisteva a convegni sui bambini, ma l'Italia a volte è un paese singolare, occorre che lo dica qualcun altro per far sì che diventi priorità.

L'Unione Europea, fissando l'obiettivo strategico di diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale, va da sé che nella strategia globale si doveva attivare per favorire tutti gli aspetti della parità di opportunità, rimuovendo gli ostacoli per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, facilitando la conciliazione della vita professionale con la vita familiare, e in particolare effettuando una nuova analisi comparativa in materia di miglioramento dei servizi di custodia dei bambini e cercando di stimolare i governi nazionali, regionali e locali a destinare risorse.

A supporto di ciò è dimostrato che dove c'è una richiesta del tasso di occupazione delle donne c'è maggior benessere per la collettività e minore povertà per l'infanzia. Il tetto percentuale fissato dall'Europa per la copertura dei servizi integrativi per i bambini al di sotto dei 3 anni entro il 2010 è del 33%. Occorre rilevare, però, che un forte impulso a livello nazionale si è avuto con il Governo Prodi, una dimostrazione della sensibilità è stata l'istituzione del Ministro per le Politiche della Famiglia, che già nel settembre 2006 aveva varato il Piano straordinario dei servizi per la prima infanzia d'intesa con Regioni e Autonomie locali, volta a creare una rete qualificata estesa su tutto il territorio nazionale di asili, servizi integrativi e tutte quelle iniziative atte a garantire il benessere dei bambini e a sostenere il ruolo educativo dei genitori, favorendo la convivenza tra vita lavorativa e ruolo familiare obbligando Regioni ed Enti locali alla compartecipazione della spesa per almeno il 30%.

La Finanziaria 207 ha rafforzato gli intendimenti dando avvio ad un progetto per la famiglia più organico, guardando sì gli obiettivi di Lisbona ma considerando il complesso delle possibili risposte ai servizi in modo da intercettare le molteplici e diversificate esigenze dei bambini e delle famiglie, trovando attuazione con l'intesa in sede di Conferenza unificata, il 26 settembre 2007, che ha permesso il varo di un piano nazionale per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per l'infanzia e l'individuazione di un primo livello essenziale ai sensi dell'Art. 117 della Costituzione.

Il Governo precedente aveva garantito ogni anno alle Regioni risorse aggiuntive con l'impegno di incrementare gli oneri anche per il futuro per arrivare all'obiettivo del 33% nel 2010; ora speriamo che anche il Governo di Centrodestra mantenga gli impegni e le somme già previste nell'intesa. La Regione Umbria con questo piano vuole avvicinarsi il più possibile agli obiettivi europei, in coerenza con le linee di sviluppo nazionale tracciate

nel quadro nazionale strategico.

Nel triennio di validità del piano, in coerenza con il DAP e il Patto per lo Sviluppo, intende promuovere e raggiungere i seguenti obiettivi: sviluppare su tutto il territorio regionale servizi socio-educativi per la prima infanzia attraverso il loro potenziamento e ampliamento; consolidare il patrimonio di servizi e di esperienze realizzate sul territorio regionale; promuovere la sperimentazione di nuovi servizi per rispondere ai bisogni delle famiglie; promuovere l'integrazione dei servizi; sostenere le figure di coordinamento pedagogico; garantire la formazione permanente degli operatori; qualificare i servizi pubblici e privati destinati alla prima infanzia attraverso un percorso graduale di accompagnamento all'accreditamento. In tal modo la Regione intende superare le diversità esistenti nel territorio regionale nel rapporto tra domanda e offerta di servizi con attenzione al rapporto tra sviluppo del lavoro femminile e presenza dei servizi nei diversi ambiti territoriali. Rispondere alla domanda crescente di servizi educativi; qualificare le risposte dei servizi pubblici e privati per raggiungere livelli di qualità omogenei sul territorio regionale; promuovere la cultura della verifica e della valutazione degli interventi; favorire la comunicazione e il confronto tra le diverse realtà all'interno degli ambiti territoriali per valorizzare e socializzare le buone pratiche; promuovere la loro trasferibilità in altri contesti accrescendo in tal modo la professionalità degli educatori e diffondere la cultura dell'infanzia; promuovere la collaborazione e il confronto tra gli enti locali per assicurare la realizzazione degli obiettivi del piano su tutto il territorio regionale.

Attualmente, il sistema umbro pubblico e privato dei servizi copre il 27,2% dei bambini da 0 a 3 anni contro l'11,8% del 2004. In particolare, a ciò contribuisce il sistema pubblico per il 14,5%, il servizio privato per il 12,7%, un risultato di fondamentale importanza che avvicina sempre di più la Regione all'obiettivo di Lisbona del 33%. Grazie al regime introdotto dalla legge 30/2005 in Umbria si contano 246 servizi, di cui 159 sono asili nido, 107 sono servizi pubblici e 139 i privati, i posti disponibili in tutta la Regione sono 6115, mentre i servizi privati vantano 2872 posti, il servizio pubblico erogato dai Comuni prevede oltre 3200 posti.

Si può, quindi, affermare che in linea di massima vi è stato uno sviluppo uniforme tra strutture socio-educative pubbliche e private, un sistema che indipendentemente dalla natura del gestore va a beneficio di un buon numero di famiglie e che pone l'Umbria in una posizione di grande rilievo nel panorama nazionale. Tra i dieci prodotti caratterizzanti, ovvero quelle linee di azione su cui concentrare, concentrare e organizzare attività e

risorse regionali nel Documento Annuale di Programmazione è stato individuato il Progetto Infanzia “Una regione per le bambine e i bambini”, attraverso il quale si mettono in rete e si dà coerenza a tutte le politiche regionali che intersecano i servizi per la prima infanzia con quelli per le bambine e i bambini, le politiche per le famiglie e le politiche attive del lavoro e per lo sviluppo economico.

Con la legge regionale 30, infatti, sono state raccolte e portate a sintesi le esperienze che negli anni avevano caratterizzato la storia umbra dei servizi; è stato inoltre introdotto un sistema di regole valido per tutti gli operatori pubblici e privati, che però non aveva lo scopo di imbrigliare il sistema ma si poneva la finalità essenziale di mettere pubblico e privato sullo stesso piano per ciò che riguarda la gestione dei servizi e la qualità minimale da assicurare alle famiglie e ai bambini umbri. Ma la nuova sfida del piano sarà non solo l'ampliamento e quindi la più ampia copertura, ma soprattutto sarà la qualificazione del sistema, l'accreditamento dei servizi, la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore e l'investimento per le nuove generazioni con un'Umbria che guarda al futuro.

È prevista una prima fase di formazione regionale destinata agli operatori del settore pubblico e privato con la regia dei Comuni capofila, ma anche la formazione destinata alla riqualificazione degli operatori sprovvisti del titolo. La procedura per l'accreditamento prevede l'adesione volontaria e saranno richiesti requisiti di qualità ulteriori. Il documento di programmazione in discussione, come è noto, trae origine dall'Art. 9 della legge regionale 30/2005 che detta obiettivi, funzioni e programmazione finanziarie, il riparto delle risorse per gli anni di validità del presente piano effettuato con il programma annuale; nello specifico, per l'anno 2008 i fondi regionali mantengono inalterate le somme e consolidano l'aumento avviato a partire dall'anno 2006. Sono previsti euro 2.755.953, di cui 1.905.953 ripartiti ai Comuni per la gestione dei nidi comunali e 850.000 euro in corso di riparto tra servizi pubblici e privati. Per quanto concerne i fondi statali, a seguito dell'intesa in sede di Conferenza unificata, ammontano a 1.217.718 euro sia per l'anno 2008 che per l'anno 2009. Relativamente ai fondi europei per l'anno 2007 sono stati determinati in euro 893.000. Gli stanziamenti dei fondi regionali per gli anni successivi al 2008 saranno stabiliti con legge di bilancio.

Ciò premesso, si ricorda che il piano in questione è stato sottoposto a incontro partecipativo dalla III Commissione. La Giunta regionale ha ritenuto apportare delle integrazioni che sono state presentate dall'Assessore competente.

La Commissione, nella seduta del 16 maggio, ha esaminato il piano e ha espresso parere

favorevole a maggioranza sul piano medesimo comprensivo delle integrazioni; ha incaricato di riferire in Consiglio il sottoscritto per la maggioranza e il Consigliere Mantovani per la minoranza e ha autorizzato altresì la relazione orale. Grazie.

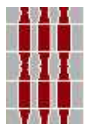
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE RAFFAELE NEVI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ronca. Per la relazione di minoranza do la parola al Consigliere Mantovani. Prego, Consigliere.

MANTOVANI, Relatore di minoranza. Grazie, Presidente, mi congratulo per la sua fresca elezione. Colleghi Consiglieri, come già detto dal relatore di minoranza, si chiude la trilogia tra legge, regolamento, piano triennale per quanto riguarda uno degli aspetti forse non tenuti..., si chiude una trilogia su un argomento di fondamentale importanza forse sottovalutato perché indubbiamente l'età tra i 0 e 3 anni è probabilmente l'età in cui più fortemente si costruisce la futura personalità del futuro adulto e della persona futura. Quindi stiamo parlando di una formazione umana che naturalmente va molto al di là, dal punto di vista qualitativo, del mero problema di come allocare i bambini per l'impossibilità dei genitori di accudire a loro stessi, ed è quindi evidente che il parametro fissato dalla Conferenza di Lisbona, che fissa al 2010 che almeno il 33% dei bambini possano essere inseriti e formarsi nelle strutture pubbliche, private, comunque strutture a loro disposizione, sia un parametro temporaneo, perché non solo le mutazioni della società produrranno una domanda sempre crescente, ancorché inevasa al momento attuale, ma credo che ogni bambino abbia diritto a un processo di formazione per le motivazioni che, seppure succintamente, ho riferito prima.

I dati relativi al 2005 ci dicono che in Italia il 52,3% dei bambini ancora viene accudito dai nonni, il 13,5% negli asili pubblici, il 14,3% nel privato, il 9,2% è affidato alle baby-sitter e il 7,3% direttamente dai genitori. Questi dati, peraltro, 2005, confrontati con il 2002, ci dicono che gli asili pubblici, è un dato italiano, hanno aumentato la loro presenza, cioè i bambini hanno avuto un aumento negli asili pubblici dell'1,3%, gli asili privati del 3,5%, c'è un meno 2% (sottolineo positivamente, ma è una valutazione di tipo personale), meno 2% per le baby-sitter e una diminuzione dell'1,6% per quanto riguarda i genitori. Ovviamente, ci sono differenze tra centro, nord e sud.

Per quanto riguarda l'Umbria dobbiamo subito far notare che, a fronte di un dato nazionale

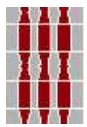


in cui i bambini sono allocati maggiormente nelle strutture private, nell'Umbria il dato ci dice che al momento attuale c'è un differenziale del 2%, 14,5, 2,5, a favore delle strutture pubbliche. D'altra parte, il trend nazionale ci dice che i bambini presenti nelle strutture private ha avuto un aumento nel triennio 2002/2005 del 3,5% rispetto all'1,3 delle strutture pubbliche.

Per quanto riguarda il piano triennale io potrei dire tante cose che non mi convincono: al capitolo 1.3 sulla questione della flessibilità per orario, calendario, più importanza delle piccole strutture, si potrebbe parlare a lungo; al capitolo 1.3.2 dare la possibilità alle donne di stare nel mercato del lavoro potremmo parlare anche qui di rigidità riguardo orari, calendari, potremmo citare tutto quanto è stato approfondito in Commissione, genitori part-time, le difficoltà di effettuare questa soluzione in alcuni Comuni, come del problema dei turnisti; al capitolo 1.3.3 potremmo parlare dei parametri regionali più alti rispetto ad altre regioni vicine. Così pure al capitolo 3.1 potremmo discutere sul riparto delle risorse, dove predisporre proporzioni più analoghe anche per altri attori e i piccoli servizi; al capitolo 3.4 potremmo parlare della disomogeneità di applicazione e così via.

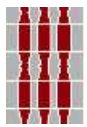
Io credo che la domanda principale che noi ci dobbiamo porre sia è se la Regione dell'Umbria, tenuto conto della normativa che ha messo in campo, la legge 30/2005, come ricordava il relatore di minoranza, il seguente regolamento, questo piano triennale 2007/2010, che poi è più 2008/2010, se la Regione dell'Umbria, tenuto anche conto delle finanze a disposizione messe dal Governo nazionale, dalla Regione dell'Umbria, dai Comuni ha la possibilità di raggiungere nel 2010 gli obiettivi prefissati dalla Conferenza di Lisbona. Io credo che la domanda sia questa. Ovviamente, tralascio tutto il discorso sulla qualificazione, a cominciare dal personale e anche delle strutture, perché naturalmente io do per scontato che la Regione, nel momento in cui ha la possibilità di autorizzare e di accreditare, abbia tutti gli strumenti, almeno per quanto riguarda le strutture, per essere decidente. Però io credo - e questa è una mia previsione, il Presidente ricordava come noi abbiamo una percentuale in Umbria del 27,2 dei bambini a fronte di un 27,8 nazionale - che anche per alcuni ritardi dovuti negli anni '80, come la stessa C.G.I.L. ci sottolinea, io credo che questi obiettivi non potranno essere raggiunti, a meno che non si vada incontro a quella che è la tendenza nazionale, tenuto anche conto, ovviamente, delle finanze a disposizione.

Noi abbiamo dei dati che ci dicono che le strutture pubbliche costano alla comunità esattamente il 50% in più rispetto alle strutture private, ovviamente ci sono differenze tra



strutture e strutture, tra comuni e comuni, nel senso che sto parlando di Comune di Perugia, 50% di differenza, ci sono altri tipi di situazioni, comunque le strutture private costano alla comunità molto meno. D'altra parte, se nell'ultimo triennio la cifra che dicevo prima a livello nazionale, e cioè che le strutture private hanno avuto un incremento del 3,5% rispetto a un aumento delle strutture pubbliche dell'1,3, è chiaro che se noi vogliamo cogliere gli obiettivi della Conferenza di Lisbona che, ripeto, sono obiettivi momentanei, perché il 33% sicuramente non si fermerà lì, come obiettivo noi dobbiamo andare ben oltre, anche perché avremo di fronte, fermo restando il diritto di una formazione in questa età delicata, presumibilmente alcune cifre che leggiamo a livello nazionale, ossia i nonni che tengono tuttora per il 53, qualcosa per cento dei bambini è una domanda che è destinata a crescere, e noi sappiamo che già in questo momento non riusciamo a far fronte alle richieste dei genitori, i quali, peraltro, esprimono generalmente un parere positivo tanto per quanto riguarda le strutture pubbliche che, ripeto, anche per le strutture private. Per quanto riguarda le richieste inevase c'è un 32,8 di madri in Umbria che avrebbero desiderato avere uno spazio per i propri figli in qualche struttura e di questo 32,8 il 30,9 non ha potuto mandare i propri figli a causa dei costi troppo elevati, il 22,2% non l'ha potuto fare per la lontananza dagli asili, e questo naturalmente siamo pienamente in linea con la copertura di strutture su tutto il territorio regionale, ovviamente anche nei Comuni più piccoli, e lì si occorrono delle strutture molto flessibili e molto idonee per quello che è il territorio di riferimento, il 17% non ha potuto trovare allocazione per l'inconciliabilità degli orari, e qui rientriamo nel discorso della flessibilità, il 15,7 per la mancanza di posti.

Ora, se teniamo conto che a differenza del dato nazionale le nascite in Umbria sono aumentate come tendenza, anche se si mantengono al di sotto della media nazionale, perché a livello nazionale abbiamo un calo dal 5,7 al 5,6 per la popolazione da 0 a 6 anni, per quanto riguarda l'Umbria siamo passati dal 4,7 al 5%, ma questa percentuale aumenta ancora di più se teniamo sotto monitoraggio solo i primi tre anni, quindi non lo 0-6 anni, ma lo 0-3 anni; il che significa - Presidente, spero di non farla troppo lunga, ma credo che stiamo parlando di un argomento importante, e come insegnante mi appassiona dal punto di vista anche personale, ma credo stiamo parlando di una cosa importante - quindi la conclusione è che, da una parte, una tendenza che riduce la presenza dei nonni, genitori, dall'altra, l'aumento delle nascite, tra l'altro soprattutto determinate dalla immigrazione cosiddetta "extracomunitaria", che comporta di per sé ulteriori problemi, ovviamente per quanto riguarda l'inserimento, tutta una serie di problemi che conosciamo.



A questo punto, in Umbria gli obiettivi prefissati dalla Conferenza di Lisbona si possono ottenere se la Regione dell'Umbria si orienta sempre dal punto di vista della salvaguardia qualitativa del personale e degli standard verso la sussidiarietà orizzontale. Le tendenze sono queste, io ho citato dei dati che sono inequivocabili e dove, siccome poi le intenzioni e i programmi vengono realizzati se ci sono le finanze, ricordo che le strutture pubbliche costano comunque alla comunità il 50% in più in casi eclatanti e significativi come il Comune di Perugia. Non sto dicendo: chiudiamo le strutture pubbliche; sto dicendo di dare una spinta forte di modo che quantomeno ci possiamo mettere in linea nel rapporto pubblico–privato con il resto dell'Italia e, quindi, avere la possibilità di allocare sempre più bambini.

Qui naturalmente ci sono alcuni problemi da risolvere. Io credo che una revisione del regolamento più che della legge, dove per altro il nostro voto fu un voto come opposizione 7 voti contrari e 3 astenuti, lo ricordo, quindi già nella legge 30 del dicembre 2005, ma io ancora non ero entrato, ma me lo sono andato a rileggere, dicevo soprattutto nel regolamento, perché è del tutto evidente che, fermo restando che non si possono mettere i bambini, come qualcuno ha detto giustamente nell'audizione, nei sottoscala, noi dobbiamo rivedere alcune differenze che per quanto riguarda lo sviluppo soprattutto del privato e del privato sociale sono penalizzanti rispetto a quelle di altre regioni. Poi ci può essere, e ci dovrà essere, un approfondimento perché un conto è calcolare il numero dei bambini rispetto ai metri quadrati in una struttura pubblica già esistente, per cui se il parametro fosse troppo basso significherebbe che le maestre avrebbero un numero di soggetti incontrollabile e quindi a detrimento del servizio; quindi fare un'attenta distinzione sull'esistente calandoci nella realtà, dando ai Comuni, ma lasciando delle indicazioni più precise su tanti aspetti che vanno dalla quota, ma anche a convenzionamenti per quanto riguarda le strutture esistenti, quindi parametri sul proprio territorio, anche se credo che i Comuni debbano avere una loro flessibilità, perché io abito in un comune, Bastia Umbra, che non a caso ha 15 strutture perché ha la popolazione giovanile più alta dell'Umbria e quindi il problema si configura come non dico un'emergenza, ma comunque come uno dei servizi fondamentali da assolvere, altro sono i piccoli Comuni che naturalmente magari consociandosi con altri possono e debbono mettere in campo delle strutture che siano a misura comunque, ovviamente sempre salvaguardando alcuni. Però da questo punto di vista io credo che le incessanti richieste in questo senso che sono emerse nell'audizione debbano trovare una risposta prima di tutto un ascolto e una risposta perché io sono



andato a rileggermi, dopo essere stato presente, tutto il pacco degli interventi nelle audizioni dove in realtà non si è parlato di piano triennale, ma si è parlato di questioni minimamente per quanto riguarda la legge 30, ma soprattutto sul regolamento.

Allora in Commissione, per la verità, io avevo chiesto di poter votare oggi un ordine del giorno che affidava alla Giunta regionale una serie di indicazioni, quattro per l'esattezza, non di più, su una possibile revisione del regolamento, erano essenzialmente tre, e una riguardante invece la legge che naturalmente alle forme associate e rappresentative consentisse di essere presenti nella Conferenza regionale. Sentendo i colleghi in Commissione e sentendo l'Assessore Prodi, mi pare che la volontà di votare questo ordine del giorno sia un po' rimandata a un ritorno in Commissione del regolamento per un'analisi più approfondita. Naturalmente, io, e credo tutti i colleghi dell'opposizione, la prendiamo per buona, però una cosa è un'affermazione, ancorché autorevole, e una cosa è un ordine del giorno che rappresenta dal punto di vista istituzionale un impegno per quanto riguarda i lavori. Anche perché il regolamento prevede che dopo tre anni dalla promulgazione della legge venisse fatto un monitoraggio, un checkup sugli effetti, credo, e su questo credo che l'Assessore sia comunque concorde, che non possiamo aspettare tre anni perché il 2010 comunque è alle porte; mi sarei aspettato, per la verità, su almeno tre punti, forse rivedere quanto veniva richiesto, e cioè di rivedere il rapporto tra bambini e iscritti, incontri un parere negativo, anche se poi nelle cose sappiamo benissimo che da 0 a 3 anni un conto sono i bambini iscritti e un conto sono i bambini frequentanti. Altra critica che potremmo fare a uno dei punti del piano triennale appunto quando sarebbe più opportuno, tra l'altro, parlare di bambini ammissibili, anziché di bambini iscritti.

Quindi bisogna capire qual è l'intenzione del Governo regionale per cogliere questi obiettivi. Se non si adotta la cosiddetta "sussidiarietà orizzontale" - e non credo che ci possano essere posizioni ideologiche che tengano - noi non solo non coglieremo questi obiettivi, ma non coglieremo neanche gli obiettivi successivi, vista la spinta che comunque c'è verso una maggiore necessità, se vogliamo dare una crescente necessità, se vogliamo dare ai bambini un percorso formativo nell'età più strategica che esiste, sempre sottovalutata, ma la personalità si forma soprattutto tra gli 0 e i 3 anni, soprattutto, ce lo dice la scienza, e naturalmente noi non possiamo che prendere per buono. Dare la possibilità soprattutto alle madri di inserirsi nel mondo del lavoro e tante e tante altre cose. Credo che comunque questi due punti possano essere i punti chiave per cercare di capire qual è la strada possibile, se poi ci si dovesse chiudere anche qui come in altri settori,

perché torno a ripetere: colleghi Consiglieri, la legge sulla sussidiarietà che abbiamo votato è una legge manifesto, una legge di dichiarazione di intenti molto generale, però che cosa è emerso? Che una volontà della maggioranza di dare una spinta verso appunto questa direttrice di fatto non c'è. Il pubblico non potrà continuare a fare tutto, anzi, è molto presumibile che potrà fare di meno rispetto alle necessità generali, e allora in un rapporto corretto tra pubblico e privato, tra l'altro con funzioni del pubblico assolutamente strategiche in questo senso, io credo che l'indicazione debba essere questa.

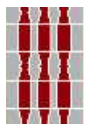
Quindi, concludendo questo intervento, torno a chiedere all'Assessore, al Presidente della III Commissione e relatore di questo atto, a tutti i colleghi di questo Consiglio regionale se ascoltando le decine e decine di voci che chiedono una rimozione di alcuni parametri per quanto riguarda il regolamento, chiedo se c'è questa disponibilità da cui, sentiti i colleghi, potrebbe esserci anche un atteggiamento di voto; noi in Commissione ci siamo astenuti per tenere aperto il discorso, in questo momento, se le cose dovessero rimanere così, siamo per un voto contrario, certi che l'Umbria quell'obiettivo della Conferenza di Lisbona non riuscirà a raggiungerlo. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al Consigliere Zaffini. Prego, Consigliere.

ZAFFINI. Colleghi, io mi aggancio alla relazione del collega Mantovani per fare un intervento che è giusto che lui abbia trattato l'atto in argomento in modo preciso e didascalico, io vorrei cercare di attenermi ai motivi di fondo che stanno dietro all'importanza di questo atto, e parto evidenziando una ricorrenza che è il ritardo; non è solo un motivo di agenda, evidentemente, la mia, ci sono atti che hanno dentro di sé un ritardo strutturale, direi quasi inevitabile, l'atto che abbiamo trattato immediatamente precedente a questo è un atto sul quale è intervenuta la Legge Finanziaria del Governo, capisco, è comprensibile le difficoltà per mettere mano a una materia complessa quale quella del sistema di potere che vi legittima e vi sostiene da 50 anni a questa parte, e quindi il fatto che voi ritardate qualcosina a produrre qualcosa di concreto diciamo che sta nei fatti, sta dentro.

Ma questo atto che applica una legge da voi fatta e approvata il 22 dicembre del 2005, legge che prevedeva che entro sei mesi si dovesse parlare di questo piano triennale, di cui



stiamo ragionando oggi, quali motivi di così reale importanza e capacità di blocco dell'attività di un intero assessorato, di un'intera struttura possono essere adottati per dire che il piano triennale arriva oggi? Ma non è che io lo dico questo, ripeto, per un problema di agenda o di piglio o di puntualità, non è nella mia indole, non è nel mio carattere.

Il ritardo di questo atto ha comportato e comporta danni gravi e pregiudizievoli con un effetto moltiplicatore su un problema che l'Umbria vive e lo vive pesantemente, ed è un problema di due, che ha due grandi teste, è un serpente maledetto che ha due grandi teste, e da una parte c'è quello che io ho definito in altri interventi, anche sulla stampa, il "baratro demografico" sul quale l'Umbria sta lì in bilico e guarda giù per vedere dove andrà a finire, dall'altra, c'è la condizione della donna in questa regione, regione che si ammanta di essere una regione che investe sulle pari opportunità, ha un Consigliere per le pari opportunità, etc. etc., cioè tutto quello che noi sappiamo. Queste due teste di un unico maledetto serpente si materializzano, perché poi quando andiamo dai grandi sistemi alla vita di tutti i giorni, anche in atti come questo. Allora ritardare di mesi, di anni la programmazione regionale su un tema di una semplicità quasi sconcertante, senza capire che tutto questo arreca ulteriore danno alla donna, arreca ulteriore danno alle famiglie, arreca ulteriore danno agli operatori di un settore così delicato e importante, arreca ulteriore danno a quel tasso di denatalità che questa Regione soffre, che ha come contropartita, come rovescio di medaglia un indice di invecchiamento assolutamente preoccupante, preoccupante perché costoso, preoccupante perché sociologicamente rilevante, che pennella di una gravità inaudita tutto quello che è accaduto.

Ora, io posso capire la leggerezza con cui noi approcciamo ai problemi, posso capire la limitatezza delle risorse che abbiamo in campo, in Italia per altro l'arte del dire che è sempre colpa di qualcun altro è consolidata e in questo noi non ci sottraiamo, io per primo, naturalmente, nel mio ruolo di oppositore chi di fronte a me nel ruolo di maggioranza e di amministrazione è troppo facile, fin troppo facile dire: ma noi che c'entriamo se l'Umbria invecchia? Noi che c'entriamo se la donna è costretta a scegliere se lavorare o se fare un figlio? Che c'entriamo noi? Qui sta il nocciolo del problema: o questa Regione assume su di sé una sfida grande, epocale per l'Umbria, non per gli altri, per le donne, gli uomini e le famiglie dell'Umbria, non del Lazio, delle Marche, di invertire quella tendenza maledetta all'invecchiamento di questa Regione, alla denatalità di questa Regione; se noi non affrontiamo seriamente il problema della condizione femminile, in Umbria la disoccupazione femminile è altissima rispetto al Paese, nel Paese la disoccupazione

femminile rispetto all'Europa è seconda solo a Malta. Questi sono dati allarmanti rispetto a un assessorato come questo, rispetto a un'Amministrazione come questa, entrambi retti da due donne, e sono dati che non vengono affrontati minimamente, tanto meno con un atto come questo, tanto meno, al di là delle schermaglie, con un atto come questo, e noi su questo invece abbiamo puntato il dito da tempo. Noi abbiamo presentato nel maggio del 2007 una mozione che chiedeva la predisposizione veloce del piano triennale, siamo a un anno di distanza; noi abbiamo scritto, e qui ho tutto, ripetutamente ponendo l'attenzione su questi dati allarmanti che vi ho appena illustrato. Ebbene, che cosa avremmo fatto?

Il collega Mantovani è stato esauriente su come noi avremmo affrontato nello specifico questo specifico atto, ma se mi permettete io vorrei allargare un po' l'orizzonte. Noi avremmo affrontato questo argomento a 360 gradi, noi avremmo intrapreso un'azione di tutela della maternità e dell'infanzia, della condizione femminile e dell'infanzia, della famiglia e dell'infanzia; quando dico questo faccio riferimento a provvedimenti, come per esempio io mi premurai di proporre appena eletto in Consiglio regionale, dopo due mesi dalla mia prima elezione in Consiglio regionale, la mia prima proposta di legge fu un assegno alle donne che in comprovato stato di difficoltà decidono di interrompere la propria gravidanza. E questa cosa da allora è stata decisa in alcuni paesi europei, è stata decisa a volte dal Governo nazionale, sono stati assunti provvedimenti da altre Regioni, ma l'Umbria non è mai riuscita a mettere un punto fermo su un problema di una drammaticità sconcertante: ci sono donne che decidono di interrompere la gravidanza perché non possono permettersi di lasciare il lavoro, perché non esistono servizi adeguati ad aiutarle da 0 a 3 anni, perché non c'è una possibilità e una condizione economica che gli consenta di mantenere un altro figlio, ci sono donne che impazziscono dietro il tran-tran quotidiano, dietro la routine quotidiana e quindi arrivano fino al punto - faccio riferimento al caso di cronaca di pochi giorni fa che a me ha destato grande emozione, grande preoccupazione, grande emozione - che una donna addirittura si dimentica il proprio figlio in macchina!

Io questo non sto menando il can per l'aia, colleghi, non sto facendo leva ai sentimenti profondi per demagogia; io sto dicendo che o questo diventa un problema, in una regione che su questo tema specifico ha dati sconcertanti, non possiamo, non potete continuare a dire: in Umbria si invecchia perché si vive bene perché in Umbria c'è una sanità migliore, come dice l'amico Assessore Rosi; in Umbria si invecchia perché è la Regione che è vecchia, perché è la Regione con il tasso di disoccupazione giovanile e femminile più alto,



perché non si nasce in Umbria, perché oggi una coppia di ragazzi che decidono di fare due, tre figli in Italia, ma soprattutto in Umbria, sono eroi, sono eroi civili da fargli un monumento! Perché non si trova casa, perché non c'è un aiuto concreto alla donna per la condizione appunto di dovere drammaticamente, a volte, scegliere se lasciare un lavoro da mille euro al mese o fare il secondo figlio, o fare il primo, addirittura, in qualche caso, figuriamoci se è il caso di fare il terzo!

Questo è quello che c'è dietro questo provvedimento, e davanti a tutta questa mole gigantesca di problemi noi abbiamo risposto: 1) con un ritardo assolutamente ingiustificato, colpevole e anche drammatico nel senso che ha aumentato i problemi che erano già in campo; 2) con un piano che non mette a disposizione le risorse necessarie. Ma, perdonatemi, ma una Regione che mette 100.000 euro sull'equo e solidale può mettere invece 200-300.000 euro per fare qualche posto in più di asilo nido? Una Regione che spende 40.000 euro in un giorno per l'equo e solidale può affrontare questi discorsi diversamente? Una Regione che dà una consulenza per scrivere il Piano dei rifiuti di 400.000 euro?! E allora io riesco anche ad arrabbiarmi per certe cose perché quando si fa politica si fa anche politica pensando di poter fare meglio.

Io penso che appunto dopo tutto questo ritardo c'è stata una predisposizione di risorse irrisoria, perché si ferma a un banale incremento di quattro o cinque anni fa e poi resta lì inchiodata, mentre invece c'è una realtà demografica che cammina e progredisce e si predispone un piano, come ha detto perfettamente il collega Mantovani, che si preoccupa più di stabilire dove bisogna disegnare la presa di corrente nell'asilo nido privato - ovviamente guardandosi bene da andare a vedere quello che succede nelle strutture pubbliche, perché i privati devono essere sempre migliori del pubblico, ci mancherebbe che possano essere uguali, migliori, questo vale per la sanità, vale per questa materia, vale per tutto, ma non è questa la polemica, è una polemica di striscio, non è questo il nocciolo del problema - e non si preoccupa di incrementare questi benedetti posti, perché è lì tutto il nocciolo, ci sono ancora liste di attesa drammatiche in comuni importanti dell'Umbria per cui, insomma, che devono fare queste donne, queste famiglie che devono fare?! Allora ci preoccupiamo di dare 40.000 euro per un giorno all'amico compagno Dottorini o ci preoccupiamo di mettere a disposizione i posti che servono perché le donne dell'Umbria possano decidere liberamente di fare un figlio senza dovere odiosamente scegliere se lavorare o no, perché se non hanno i nonni non possono più lavorare?

Questo è quello che sta dietro a tutto questo atto, su questo noi ci dichiariamo



ampiamente insoddisfatti, noi ci dichiariamo veramente arrabbiati, stavo per dire altro, veramente arrabbiati di come si affronta questo problema in questa Regione e evidentemente, per quanto possibile in Commissione e in aula, andiamo a proporre qualche correttivo assolutamente sfiduciati sulla possibilità che questi correttivi che proponiamo possano essere accettati o meno, e quindi non potremmo che evidentemente votare contro, non potremmo che evidentemente dire almeno con quella piccola o grande azione che ci è data con l'esercizio del nostro voto in Consiglio regionale che rappresentiamo quella stragrande maggioranza delle donne dell'Umbria che se decidono di mettere al mondo un figlio dal giorno dopo hanno a che fare con una marea di problemi rispetto ai quali il pubblico, l'Amministrazione, i Comuni, la Regione sembrano disinteressarsi e gozzovigliare su dove mettere la presa di corrente. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Direi di interrompere a questo punto la seduta del Consiglio. Riprendiamo alle ore precise 15.15, perché abbiamo ancora la discussione e l'approvazione di questo atto, poi Question Time, 15.15 precise.

La seduta è sospesa alle ore 13.50.

**VIII LEGISLATURA
LXXI SESSIONE STRAORDINARIA**

- Seduta pomeridiana -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

La seduta riprende alle ore 15.45.

PRESIDENTE. Continuiamo i lavori e proseguiamo il dibattito.

OGGETTO N. 4

PIANO TRIENNALE 2008/2010 DEL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA.

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore di maggioranza: Consr. Ronca (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Mantovani (relazione orale)

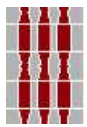
Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. N. 101 del 11/02/2008

Atti numero: 1207 e 1207/bis

PRESIDENTE. Ricordo al Consiglio che siamo in discussione generale. La parola al Consigliere Tracchegiani. Prego, Consigliere.

TRACCHEGIANI. L'argomento che stiamo discutendo oggi, il Piano triennale per la prima infanzia, è un argomento che deve vederci tutti quanti attenti perché oggi questa tematica è fondamentale per quello che attiene alla crescita vera, sana, evolutiva del bambino, perché è in quegli anni che riesce ad apprendere e a formare il proprio carattere in maniera particolare e riguarda anche il mondo della donna, un mondo che oggi, per la flessibilità che ci richiede la globalizzazione, per le difficoltà che sono insite nel variare della nostra società, richiede appunto una flessibilità tale che necessita di un'attenzione particolare a quello che è un servizio, quello degli asili nido, che fino a qualche anno fa veniva tenuto poco in considerazione. Tutti noi ci ricordiamo la ostinazione dei nostri

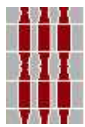


vecchi quando si parlava di asilo nido perché c'era una visione come se i bambini portati agli asili nido avessero un insegnamento sbagliato o non avessero quelle possibilità rispetto agli altri bambini; invece oggi noi crediamo che sia indispensabile e che la nostra comunità regionale, e per questo sono contento di aver partecipato, insieme agli altri commissari della III Commissione, alla stesura del testo della legge per la prima infanzia, perché, secondo noi, è una legge importante, con un solo problema grosso, direi basilare: quello di non avere le risorse sufficienti.

L'agenda di Lisbona ci chiede entro il 2010 di arrivare praticamente a perlomeno al 33% della disponibilità. Oggi noi siamo in una fase nella quale, purtroppo, la cattiva flessibilità, anche per quanto riguarda l'applicazione di questa legge, il fatto che questo piano triennale è andato avanti nel tempo e il regolamento è stato forse un po' troppo rigido, e questo forse è una pecca da fare a chi ha stilato il regolamento stesso, perché "flessibilità" significa poter adesso aprire a quelli che sono, per esempio, i nidi aziendali, che oggi possono essere una disponibilità in più e una risorsa, senza stare a guardare poi se la metratura, come fanno in altre regioni, è un metro o due in più o in meno; perché noi crediamo che bisogna più che altro guardare a quello che deve essere l'insegnamento, e quindi la capacità, la formazione del personale docente che è praticamente anche lì un po' in disarmo il discorso, perché noi avevamo, Assessore Prodi, detto che sarebbero stati fatti degli stage formativi, purtroppo stiamo un po' in ritardo su questo, perlomeno queste sono le lamentele che sono state riportate in particolare dai partecipanti a questi incontri partecipativi che abbiamo fatto.

Io penso che una cosa però importante che deve far riflettere sia anche il fatto che, purtroppo, quella che è colpita nella nostra società è proprio il ceto medio, che ha più difficoltà a inserire i propri figli negli asili nido, perché noi abbiamo una situazione paradossale: noi ci troviamo di fronte alla possibilità di inserimento facile per reddito basso, che però per la maggior parte sono posti che vanno poi agli extracomunitari che lavorano in nero e che quindi hanno più facile accesso a questa disponibilità.

Per questo noi in Commissione facemmo anche la richiesta di un emendamento, cioè proporzionale alla popolazione degli stranieri, la percentuale di posti negli asili nido, ed era, secondo noi, una ricetta che poteva essere utile a cercare un inserimento, perché poi integrazione significa anche una percentuale che sia giusta, che non sia il 70% stranieri e il 30% italiani, perché altrimenti non si tratta più di integrazione a quelli che sono anche la nostra società, i nostri costumi, i nostri modi di vivere, ma noi in quella legge parlammo



anche di servizi collaterali, e quei servizi collaterali che sono decollati in alcune strutture ma non in tutte. Insomma, quello che noi pensiamo sia importante è investire più risorse e avere più flessibilità in quelli che sono i regolamenti attuativi, perché pensiamo che sia importante dare la possibilità anche alle nostre donne..., e l'abbiamo visto in quelle nazioni dove per il sociale c'è più attenzione, e mi riferisco ai paesi scandinavi, oppure alla Francia, dove la spesa del PIL pro capite piuttosto che quella italiana dello 0,1, parliamo di 0,3 per la Francia, 0,8 per la Svezia, cioè ingenti risorse che possono permettere una migliore localizzazione anche di queste strutture e una possibilità di essere più vicini anche a quelle che sono le esigenze delle donne lavoratrici, perché quella che noi, quando in Commissione parlammo della legge era un'esigenza marginale, quella degli asili aziendali, oggi sta diventando invece un'esigenza importante, un'esigenza che le donne ricercano sempre di più. E lo stesso assenteismo, visto che si parla in questi giorni di assenteismo e di misure atte a contrastare l'assenteismo, da un articolo del "Il Sole 24 Ore" di quella data noi rileviamo che già allora nei nidi aziendali si faceva una valutazione di un 50% di riduzione dell'assenteismo e quindi, probabilmente, queste misure e queste possibilità per la nostra società sono importanti.

Io penso che una riflessione importante vada fatta anche per quello che sarà la possibilità di una rivisitazione nei prossimi tempi anche della legge. Innanzitutto, un auspicio è quello di cercare di canalizzare più risorse e poi di vedere quei punti che possono in questo momento essere più penalizzanti per le imprese private, perché noi crediamo che, visto che poi la maggior parte di questi asili nido sono formati da piccole cooperative, piccoli agglomerati di donne che cercano di trovare la possibilità di un'attività che possa soddisfare, visto il carattere sociale, anche le esigenze della nostra comunità, e quindi, secondo noi, va investito sia in termini di risorse specifiche sia in termini anche di quella sorta di possibilità di partecipazione mista tra pubblico e privato di cui si è parlato a volte con l'Assessore e che, tra l'altro, in parte in alcune zone si sta cercando di attuare. Quindi l'auspicio è questo.

Noi, probabilmente, in questa legge, proprio come facemmo all'atto nel 2005, all'atto della votazione per la legge riguardo appunto il piano economico noi voteremo contro, però con la possibilità, se poi nel tempo questa situazione viene rivista e si capisce che ormai c'è la necessità assoluta di investire più che in situazioni di immagine in una situazione vera, reale la donna e quindi dobbiamo su questo settore impegnarci a una rivisitazione della legge e a investire perché ne va del futuro anche della nostra Regione, una Regione che

invecchia e che invece se diamo gli strumenti giusti alle nostre famiglie, potremmo forse ritornare ad avere livelli di natalità alti. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Masci, prego.

MASCI. Presidente, colleghi, con l'approvazione del Piano triennale del sistema integrato dei servizi socio-educativi si porta a compimento un percorso riformatore e di qualificazione del servizio della prima infanzia iniziato con l'approvazione della legge regionale 30/2005 e a seguire con l'approvazione anche delle norme regolamentari con regolamento n. 13/2006. In pratica, si onora l'impegno in questo modo assunto con il Patto per lo Sviluppo fase 2 che definisce la cornice strategica dell'atto di programmazione e si dà attuazione al DAP, alle previsioni del DAP 2007/2009, che definisce per la prima infanzia appunto un progetto caratterizzante.

Va dato atto che gli ultimi tre anni di lavoro hanno rappresentato per la nostra Regione un forte banco di prova per quanto riguarda il sistema dei servizi per la prima infanzia; con la legge regionale 30, infatti, sono state raccolte e portate a sintesi le esperienze che negli ultimi avevano caratterizzato la storia umbra dei servizi, dalla legge 30/87 ai servizi integrativi della 285. Non solo, è stato introdotto un sistema di regole valido per tutti gli operatori pubblici e privati, che però non ha lo scopo di imbrigliare o anchilosare o appesantire il sistema, bensì proprio l'opposto, al contrario, in quanto si pone la finalità essenziale di mettere pubblico e privato in un regime concorrente per ciò che riguarda il sistema dei servizi, la gestione degli stessi e la qualità minimale da assicurare alle famiglie e ai bambini della nostra comunità regionale. Naturalmente, ciò, da un lato, ha valorizzato il ruolo dei Comuni come soggetti regolatori del sistema, dall'altro, ha dato visibilità al mondo e alle esperienze dei nidi privati.

Ricordo che peraltro i nidi privati già esistevano prima ancora dell'entrata in vigore della legge 30, perché erano già stati introdotti dalla precedente normativa, ma che non erano, dicevo, operanti, ma non disciplinati sufficientemente, ma non regolamentati sufficientemente e non neanche sostenuti. È stata dunque una difficile, delicata opera che finalmente ha messo in qualche modo in comunicazione e a confronto mondi ed esperienze che fino all'introduzione della nuova legge non si erano sufficientemente



relazionati e integrati. Questo è stato lo sforzo che la legge e il sistema normativo regolamentare è riuscito a porre in essere e a risolvere. Una strumentazione, quindi, che innova profondamente il servizio con l'obiettivo di renderlo più rispondente alle attuali esigenze economico-sociali della nostra comunità regionale.

Un'importante riforma che si incentra su alcune fondamentali scelte politiche: la qualificazione e il potenziamento dell'offerta educativa della prima infanzia quali azioni strategiche per la crescita del bambino che deve diventare sempre più protagonista e titolare di diritti individuali e non oggetto di tutela. Questa è la scelta fondante, strategica della norma che noi abbiamo introdotto e nelle anche sue fasi attuative, perché è una conquista di civiltà quella di ricentralizzare la funzione del bambino, il diritto del bambino in queste scelte politiche. Un approccio culturale nuovo che è alla base di ogni società della conoscenza dove le funzioni formative devono essere ricorrenti e permanenti interessando tutte le fasi della vita, ivi compresa quella a cui si fa riferimento. La consapevolezza che le tematiche dell'infanzia non possono esaurirsi con il solo perseguimento delle finalità educative, poiché incrociano e caratterizzano i modelli di welfare e di sviluppo anche della nostra Regione, questo è l'altro elemento su cui si incardina lo sviluppo del sistema rinnovato del servizio.

Sappiamo quanto l'organizzazione della vita influisce nella realizzazione della persona, ovvero nella sua partecipazione allo sviluppo economico e sociale; sappiamo che in particolare le donne risultano i soggetti più deboli, che maggiormente soffrono di una scarsa conciliazione dei ritmi di vita e di lavoro. Apprezziamo per queste ragioni le risposte date al riguardo dal piano triennale che immaginano un sistema integrato dei servizi tale da promuovere il principio delle pari opportunità, liberando enormi potenzialità ora inesprese poiché sostiene la occupabilità femminile, che è una criticità della nostra Regione, ma è anche una criticità nazionale. Sono dati oggettivi inconfutabili che emergono appunto dai riscontri di carattere socioeconomico, dalle performance, quindi un arricchimento delle finalità del servizio offerto in grado di contribuire a definire una concezione di welfare più a favore dell'infanzia e della famiglia, alla quale viene riconosciuto l'apporto l'insostituibile della funzione educativa della prima infanzia in un regime di sussidiarietà rimarcandone il ruolo e soprattutto proiezioni nella stessa società. Tanto è vero che tutte le tipologie che vengono definite concorrono a sostenere queste tesi, questi lineamenti che vedono appunto il coinvolgimento dei genitori nella fase educativa del bambino da 0 a 3 anni.

Per il raggiungimento di tali finalità, che nello sfondo concorrono all'equilibrato sviluppo del sistema regionale fondato sulla coesione sociale, viene definita con il piano una nuova architettura di servizi socio-educativi flessibile per calendario e orario, prevedendo l'ausilio del privato attraverso percorsi di accompagnamento all'accREDITamento, ovvero a un allineamento degli standard qualitativi e con eventuali dovute verifiche attuative rispetto alla congruità dell'offerta del servizio. Azioni mirate che muovendo dalle precedenti esperienze già fortemente innovative contenute nella legge 30/87, basti ricordare le tipologie collaterali introdotte e lo sviluppo e ampliamento del servizio, questi nuovi lineamenti si prefiggono un sostanziale sviluppo e ampliamento del servizio per soddisfare i bisogni emergenti che sono già stati citati e che vorrei soprattutto ridefinire per quanto attiene l'aumento della natalità che è stato registrato di circa il 9% negli ultimi anni di questa fascia di età, non è vero che c'è stato un decremento né si è verificata una costanza della popolazione 0–3 anni, i dati vanno a dimostrare il contrario, tanto è vero che si passa da 20.500 a 22.400, questo negli ultimi anni.

Vi è poi anche la presenza dei bambini stranieri con i genitori, con tutto quello che comporta a livello di risposta educativa con mirate azioni pedagogiche, azioni che muovendo dalle precedenti..., bisogni emergenti fino a cogliere, dicevo, l'allineamento agli standard europei che fissano una copertura del 33% entro il 2010, è già stato ricordato dai colleghi, questo è il dato di prospettiva che noi dobbiamo comunque onorare, un obiettivo capisco ambizioso che si pone, per altro, il piano regionale muove da questa considerazione, dal cogliere questo obiettivo ambizioso di possibile raggiungimento, vista l'adeguatezza della nuova pregevole strumentazione già validata, questo è importante, dagli ultimi dati disponibili che evidenziano come l'indice di copertura del servizio 0–3 anni in Umbria nel 2007 si è raddoppiato passando dall'11 a circa il 27 e qualcosa per cento; un dato significativo che sta a dimostrare in modo incontrovertibile che le politiche fin qui seguite evidentemente hanno trovato, perché poi sono i dati che parlano, oggettivo riscontro.

Un grande sforzo di elaborazione fortemente condiviso dagli enti locali e dalle parti sociali presenti nella Conferenza regionale dei servizi, accompagnato da un quadro di risorse finanziarie consistenti e più che raddoppiate negli ultimi esercizi di bilancio con un incremento che va da 1.893.000 euro circa a 3.900.000, quasi 4 milioni di euro, altro che 400.000 euro! È uno sforzo notevole sul piano finanziario, è uno sforzo che non ha precedenti nella storia del servizio della prima infanzia in Umbria, dobbiamo dircele queste



cose.

In conclusione, con l'approvazione del piano si completa una nuova fase estremamente significativa di riordino di un settore di vitale importanza per la comunità regionale attraverso obiettivi ambiziosi quali: sviluppare su tutto il territorio regionale i servizi socio-educativi per la prima infanzia attraverso un loro potenziamento e ampliamento; consolidare il patrimonio dei servizi e di esperienze realizzate sul territorio regionale; promuovere la sperimentazione di nuovi servizi per rispondere ai bisogni delle famiglie nell'ottica del principio di sussidiarietà orizzontale.

Con l'attuazione, sin dall'inizio, di questa nuova fase che doveva essere evidentemente, ma questo l'abbiamo detto anche in Commissione, monitorata, ed è d'accordo anche l'Assessore e la Giunta, e controllata nei diversi momenti esecutivi in modo che l'offerta educativa finalmente riappropriata e aperta al mondo privato e del privato sociale sia sempre più e meglio in grado di rispondere all'elevata domanda inesausta del servizio e ispirata ai principi di qualità e funzionalità educativa. Questo è un altro punto fermo: nessuno di noi immagina che ci sia una deregulation, che ci sia una caduta dei livelli qualitativi di questo servizio che è strategico e fondamentale per la comunità regionale.

Non è da escludere - mi rivolgo soprattutto anche al Consigliere Mantovani che è stato relatore di minoranza - che si possano in prospettiva effettuare, credo di cogliere anche il manifesto intendimento dell'Assessorato, della Giunta, degli aggiustamenti se e in quanto ritenuti necessari rispetto alle norme regolamentari e in modo specifico anche alle normative tecniche che regolamentano le partizioni superficiali, i rapporti superficiali. Non è da escludere per quanto mi riguarda, per quanto credo ci riguarda, ma rimane pieno il convincimento della giustezza del provvedimento che completa la riforma del servizio segnando una progressione importante a favore di un modello di welfare innovato e più adeguato a quelle che sono le necessità socio-economiche della comunità regionale; modello che si fonda nell'affermazione dei diritti individuali, questo è il dato significativo, nel contesto di una dimensione comunitaria dove il bambino e la famiglia ne costituiscono i principali riferimenti. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Con l'intervento del Consigliere Masci si è conclusa la discussione generale. Ha chiesto di intervenire a nome della Giunta l'Assessore signora

Prodi. Prego, Assessore.

ASSESSORE PRODI. Io colgo l'occasione, innanzitutto, per ringraziare la Commissione per la notevole attenzione e dedizione che ha riservato a questa materia. In particolar modo ringrazio il Presidente che ha seguito molto da vicino e con estremo spirito di collaborazione e di confronto nel merito la questione del piano triennale. Però devo anche dare atto ad almeno una parte dell'opposizione, quella che ha seguito i lavori con attenzione, di una evoluzione culturale, di un mutamento che io riconosco verso la condivisione almeno di alcuni obiettivi. Se io confronto il clima di due anni fa, se confronto il dibattito che allora si faceva e confronto credo anche il dibattito che oggi si fa sulla questione dell'infanzia e sulla questione del lavoro delle donne, io riscontro una condivisione di alcuni punti che io ritengo fondamentali, che ritengo strategici e che non posso non apprezzare: il fatto che i servizi per l'infanzia non siano residuali, non siano un contenimento, una custodia di ultima istanza del bambino, ove siano stati inutilmente cercate altre forme di custodia, ma la consapevolezza che è uno strumento educativamente importante, di socializzazione, di aiuto a una generazione di bambini figli unici a scoprire l'educazione anche come momento di vita fra pari, anche come momento di fratellanza, lì dove all'interno delle famiglie è sempre più raro trovarlo, come momento di riferimento in un contesto educativo ampio che permetta al bambino di uscire dalla ristrettezza di esperienze di nuclei familiari sempre più essenziali verso invece un rapporto di socializzazione che costruisca insieme all'identità del bambino anche quella fiducia e quella capacità di rapportarsi che sarà un tesoro prezioso per la sua vita futura.

Ma un altro elemento importante di cui do atto ai Consiglieri dell'opposizione riguarda la cultura dei servizi come tale, cioè l'idea che il trasferimento volontario non esaurisca e non possa essere prevalente nelle politiche di welfare, ma che sia importantissimo che risorse, risorse importanti vengano attivate sotto forma di servizi, servizi aperti alla generalità dei cittadini, servizi che in qualche modo hanno l'impronta di una soluzione che è una soluzione che tutta la comunità sociale, tutta la comunità regionale sente di dover farsi carico, sente come propria, perché una cultura che pensasse che le problematiche legate al lavoro dei genitori, non delle donne, dei genitori e quindi alle politiche di conciliazione debba essere affrontata, risolta e riservata all'interno delle pareti domestiche, eventualmente con un compenso puramente monetario, è una cultura sbagliata e su questo io credo di avere colto degli elementi importanti, che spero siano anche segnali di

un'evoluzione culturale che si manifesti anche a livello governativo, lì dove si va a discutere di politiche fiscali che possono incentivare o disincentivare il lavoro delle donne; politiche che considerino i servizi più o meno importanti dal punto di vista dello sviluppo del Paese come condizione fondamentale per una maggiore partecipazione delle donne e quindi come un'occasione di aumento della ricchezza prodotta nel Paese e della sua capacità di competere con gli altri paesi.

Rispetto, invece, ad alcuni elementi più polemici, io ho apprezzato molto anche l'analiticità della relazione che è stata fatta dal Consigliere Mantovani, altri interventi hanno aggiunto pathos, ma sottratto credo attenzione, nel senso che, probabilmente, non erano nati da una lettura del documento in discussione, rispetto alla questione dei tempi con l'approvazione della legge è partito un cantiere. Sarebbe puramente frutto di una logica astratta della funzione normativa e di governo pensare che la produzione di norme è risolutiva e conclusiva nell'affrontare un problema; il processo di attuazione di una legge, il processo della costruzione di un sistema normato all'interno di una legge segnala la capacità di governo.

Con la legge si è aperto un cantiere, questo cantiere ha visto un enorme lavoro da parte dei Comuni, di cui io devo dare atto: se ci sono 3.000 quasi bambini che frequentano strutture private autorizzate, 3.000 bambini, sono 2.800, 2.900, questo significa che i relativi Comuni hanno visitato, hanno discusso, hanno trattato, hanno accompagnato, hanno chiesto e ottenuto da queste strutture un processo di adeguamento, di crescita in qualità, di capacità di fare dei passi in avanti verso gli standard previsti. Voi pensate veramente che si possa condurre un processo di autorizzazione nel giro di qualche settimana? Pensando anche alla disparità di risorse umane che i Comuni hanno nel mettere a disposizione di questo processo di autorizzazione, pensando al numero di strutture che sono state autorizzate da parte di alcuni Comuni. E sarebbe stato possibile scrivere un piano che prescindesse dal processo autorizzativo, che non ne valutasse la portata, che ne ignorasse le tipologie e problematiche? Sarebbe stato frutto di una dissennata astrattezza.

Non potevamo fare un disegno sui prossimi tre anni di lavoro del sistema pubblico-privato dei servizi per l'infanzia in Umbria senza avere in mano una valutazione concreta, operativa, pragmatica di quelle che erano le situazioni in gioco, la valutazione di queste situazioni, le loro potenzialità. Ma rispetto a due anni fa tante cose si sono già concretizzate, cioè questo piano segna una prospettiva, ma una prospettiva che riassume

anche un mutamento profondo, radicale che si è operato in questi due anni, essere arrivati a qualcosa che è sostanzialmente il raddoppio dei posti disponibili all'interno di un sistema che il pubblico governa, che il pubblico valuta, ma rispetto al quale il pubblico ha acquistato una consapevolezza e un ruolo maggiore perché non è più solo erogatore, ma è anche capace di dare le linee, di valutare e in qualche modo di garantire la qualità anche del servizio che non eroga ma che riconosce di pubblica utilità, che riconosce come un diritto esigibile.

Questo è stato un passaggio enormemente importante, e credo che abbia segnato anche un cammino, un'evoluzione nella mentalità e nella cultura degli interlocutori, perché è stato un processo, quello di questi due anni, in cui il pubblico e il privato si sono incrociati, si sono parlati, hanno frequentato insieme corsi di formazione, non è vero che non ci sono i corsi di formazione, centinaia di educatrici in questo mese, a cominciare da circa un mese fa, sono in formazione, per un totale di moduli che, se non ricordo, male ammonta a più di 1100, e sono in formazione gli educatori e le educatrici del sistema pubblico e di quello privato, ed è molto bello il fatto che persone che hanno maturato esperienza più che decennale, ventennale in alcuni casi ancora più ampia, e che hanno quindi una grandissima ricchezza dal punto di vista esperienziale possono mettersi a confronto con persone che escono fresche dagli studi, che sono magari più titolate dal punto di vista accademico, ma che possono unire questi due diversi approcci, queste due diverse culture, per creare un servizio pubblico-privato che non sia semplicemente concorrenziale nel senso competitivo, ma che sia capace di contenersi positivamente.

Dal punto di vista dei costi, perché non ci interessa solamente l'ampliamento dei servizi, c'è un problema di costi, c'è un problema di costi per chi eroga i servizi, c'è un problema di costi per chi consuma i servizi. Noi abbiamo fatto anche qui importanti passi avanti, perché c'è stato oggettivamente un impegno molto forte sul bilancio, che voi conoscete meglio di me perché l'avete approvato; non solo, ma ci sono state risorse del Fondo Sociale Europeo che sono state riservate in un'ottica di aumento dell'occupabilità femminile per l'utilizzo di voucher che vanno a sollevare le famiglie più indigenti dal costo delle rette. Questa è una politica importante, anche questo è un passaggio culturale da segnalare: il Fondo Sociale Europeo, che sostanzia il nostro impegno e i nostri obiettivi per la maggiore occupabilità, in modo particolare, delle donne, non può essere utilizzato solamente sul fronte della formazione, ma anche per creare un contesto in cui la possibilità delle donne di lavorare sia realistica, sia operativa, sia in grado di mettersi in campo. Perché, e qui mi

permetto una correzione, ma l'occupazione femminile in Umbria è stata dipinta a toni tragici, in realtà non è tragica, noi abbiamo una discreta occupazione femminile, una disoccupazione significativa che segnala il fatto che più donne si portano sul mercato del lavoro, perché la disoccupazione è la mancanza di lavoro delle donne che vogliono lavorare, quindi è il differenziale tra le forze di lavoro, chi potenzialmente si mette in gioco sul mercato del lavoro e chi trova lavoro, non è affatto peggiore questo insieme di dati insieme ai dati italiani, questa è assolutamente una scorrettezza, è un'interpretazione assolutamente ignorante dei dati reali.

Quello che è vero è che l'occupazione in Umbria è inferiore all'occupazione maschile, l'occupazione femminile è inferiore a quella maschile, la disoccupazione femminile è maggiore di quella maschile, e tanto basta, e tanto basta. Non siamo in una situazione più drammatica rispetto ad altre regioni, anzi, dal punto di vista occupazionale siamo una Regione molto più vicina al nord che al sud, in alcuni casi più vicina al nord che al centro, ma c'è un gap, e noi su questo gap ci impegniamo a lavorare, e lavorare significa lavorare anche per i servizi. La Consigliera di parità, qui mi permetto una precisazione, non è un'invenzione della Regione Umbria, fa riferimento a una legge nazionale, l'Umbria ha una Consigliera di parità come hanno tutte le Regioni e come esiste a livello nazionale. Quello che caratterizza forse l'Umbria, nel senso delle politiche di pari opportunità verso un'eccellenza maggiore rispetto ad altre regioni, è il Centro pari opportunità, bisognerebbe conoscere le questioni prima di citarle.

Ora, rispetto agli obiettivi che questo piano si pone: noi faremo il massimo sforzo dal punto di vista di risorse e dal punto di vista di mobilitazione di risorse che possono convergere, ho fatto il caso del Fondo Sociale Europeo, sulla questione. Per esempio, stiamo valutando se sia possibile finanziare alcune sperimentazioni sul Fondo Sociale Europeo, alcune sperimentazioni innovative di servizi finalizzati andare incontro alla soluzione del problema dell'occupabilità femminile. Ci sono alcune richieste di tipologie sperimentali, alcune formule innovative che sono richieste con una certa premura, con una certa attenzione, pensiamo, per esempio, ai nidi aziendali per reti di imprese, stanno nascendo queste richieste in più parti dell'Umbria, sono molto interessanti perché dimostrano che anche sul fronte della conciliazione si possono creare degli interessi comuni da parte delle imprese e una sensibilità comune.

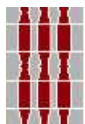
Però è chiaro che i nostri impegni e il nostro grande obiettivo di arrivare al target di Lisbona è condizionato dall'impegno che tutti gli attori si prenderanno a questo proposito.

Allora io domando: l'impegno preso dalla Finanziaria 2007 di finanziamento da parte del Governo dell'ampliamento dell'offerta di nidi, impegno che è stato rispettato attraverso un riparto che in questo momento sta interessando anche l'Umbria, che stiamo concertando con i soggetti interessati, verrà mantenuto? L'incremento previsto nella Finanziaria 2008 verrà mantenuto? Ulteriori incrementi sono prevedibili o dovremmo vedere anche questa partita sottoposta a tagli e a riduzioni rispetto agli impegni già presi anche su una scala triennale? È chiaro che se tutti faranno il loro dovere noi riusciremo ad andare ancora oltre nell'ampliamento dell'offerta, e ci siamo impegnati a livello di piano triennale di avere come obiettivo forte quello del raggiungimento del parametro che Lisbona ci propone.

Quanto al regolamento, permettetemi, anche se non è di pertinenza di questo atto, essendo stato sollevato, di esprimere la mia condivisione sul fatto che in una materia così evolutiva, che ha avuto questa spinta, questo mutamento anche in alcuni casi molto veloce, sia sempre bene avere un atteggiamento pragmatico e la disponibilità mentale a rimettere in discussione le cose che si sono stabilite, man mano che ci si rende conto, essendo strumenti, sono strumenti che funzionano oppure no. Quindi la mia disponibilità a riprendere in mano il regolamento è non solo motivata da mie opinioni, ma anche da un confronto che ho avuto con i Comuni e con le strutture private. In entrambi i casi sono state sollevate delle ipotesi di miglioramento che io credo sia opportuno raccogliere, riportare in Commissione, discutere con estrema tranquillità.

Due cose che sono state sollevate in Commissione, però, io mi sento già da adesso di escludere: una modifica che vada a incidere sul rapporto educatori-bambini, è vero che i bambini presenti sono spesso una frazione di quelli iscritti, ma questa considerazione è già stata all'interno della nostra ampia discussione, confronto che ha portato a stabilire all'interno del piano dei rapporti che io non credo possano essere toccati senza andare veramente a ferire quello che è il prioritario obiettivo di qualità educativa dei servizi.

Un'altra cosa che non mi sento di condividere e che è stata sollevata in Commissione è il mancato riconoscimento, attraverso un percorso specifico che stiamo studiando, della titolarità delle educatrici e degli educatori che non hanno il titolo previsto dalla nostra legge. Noi non possiamo escludere persone che hanno una grandissima esperienza e che hanno contribuito a costruire la cultura dei servizi per l'infanzia della nostra Regione dal lavoro su cui hanno dato tantissimo per tanti anni e che in qualche modo ci consegnano anche come un patrimonio da valorizzare. Quindi è vero che noi abbiamo fissato attraverso la richiesta alta di una qualificazione in termini di percorso formativo dei nostri



educatori e delle nostre educatrici, è vero che molte persone in questo momento sono prive di questo titolo, in modo particolare, ovviamente, quelli che lavorano da più tempo nei nostri servizi, ma è proprio il fatto che lavorano da più tempo che ci induce a valorizzare e non a sottovalutare l'esperienza che hanno accumulato e quindi nelle forme debite che siano pienamente valorizzanti noi riconosceremo la loro piena titolarità a continuare proficuamente nel lavoro che stanno svolgendo.

Quindi con queste due precisazioni, perché sono due obiezioni che sono sorte in Commissione, io credo che per il resto il regolamento possa essere migliorabile, possa essere per alcuni aspetti rivedibile, tenendo conto del fatto che comunque il regolamento è costitutivamente un documento che noi abbiamo messo a disposizione delle autonomie locali, ma che non può in qualche modo interferire con quegli ambiti di autonomia che hanno i Comuni come titolari della questione e che quindi rende in parte caratterizzato anche da variabilità il panorama regionale, rispetto alla questione nidi. D'altronde, le Autonomie locali hanno ovviamente una loro ragion d'essere nella nostra Repubblica, non saremo noi a metterla in discussione, però io credo che comunque il dato sulla disponibilità dei Comuni a confrontarsi, a collaborare, a tenere presenti delle istanze anche di sistema regionale e di una sua positiva evoluzione sia stato importante, significativo; quindi conto sul fatto che un lavoro che non è gerarchicamente dispotico, ma che è di un confronto aperto possa portare ulteriori risultati che, secondo noi, sono auspicabili nel senso di una maggiore uniformità delle tariffe e della loro progressività, nel senso di una maggiore uniformità dei regolamenti e così via.

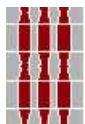
Quindi in questa direzione noi continueremo a lavorare con quella opera di costante accompagnamento, ascolto e interazione con i Comuni che abbiamo utilizzato nel corso di questi due anni, come del resto anche con le strutture private.

Io credo di avere sostanzialmente espresso quello che volevo dire in risposta alle obiezioni che sono state poste e a conferma, invece, delle considerazioni che condivido, molte altre cose mi spingerebbe a dire la questione, ma credo di dovermi limitare all'atto in discussione. Io credo che se è vero, come ho espresso all'inizio, che questa materia ha visto un livello di consapevolezza e condivisione che andava anche al di là di schematismi e di posizionamenti preconcepiuti, io credo che sarebbe il caso di dimostrare che la priorità dell'infanzia non è in questa Regione prerogativa solo, il convincimento solo della maggioranza. Invito l'opposizione, quindi, a proseguire nel confronto con questa attenzione verso la delicatezza, l'importanza e anche quel carico di speranza e di

investimento sul futuro che questa materia ci consiglia. Questo a prescindere poi da probabilmente alcuni posizionamenti iniziali quasi necessitati, che però potrebbero in alcuni casi anche risultare meno importanti rispetto alle considerazioni di merito sul fatto che questo è un atto importante, ed è un atto rispetto al quale mi pare nel merito da chi l'ha letto e da chi l'ha seguito non ci siano state obiezioni sostanziali. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Così si è conclusa la discussione generale. Per un massimo di cinque minuti, se i relatori, invertendo il loro ordini... Il Consigliere Mantovani ha la parola.

MANTOVANI, *Relatore di minoranza.* Se fossero sei o sette i minuti, immagino che sarebbe meglio, però velocemente, vado velocemente, collega Baiardini. Intanto, alcune precisazioni, per quanto riguarda le professionalità acquisite, le esperienze acquisite certamente in Commissione non è da parte nostra che è stata messa in discussione la questione di avvalersi comunque attraverso le forme indicate di queste qualità che si sono formate nel tempo. Per altre cose, naturalmente, ci siamo espressi nel senso che diceva l'Assessore, che io ringrazio sia per gli apprezzamenti e tutto sommato quasi una patente di promozione, o comunque di... ma io voglio assicurare l'Assessore che nell'approccio generale del problema noi abbiamo considerato questo aspetto del cosiddetto "welfare" o "sociale" come un aspetto fondamentale e prioritario e soprattutto ci siamo posti la domanda, come il collega Zaffini ha colto nel suo intervento, che cosa avremmo fatto noi per risolvere il problema. Lasciamo da parte adesso l'obiettivo della Conferenza di Lisbona, il 33%, l'obiettivo di andare il più vicini possibile alla domanda delle famiglie e in special modo, ovviamente, delle donne, della tutela del proprio lavoro, nella qualità del servizio, e io mi riaggancio anche a un passaggio dell'Assessore che è di natura economica, oltre che di natura filosofica, perché l'Assessore dice: è un aspetto importante o no quello dell'educazione della prima infanzia? Noi diciamo di sì, ma questo, naturalmente, significa come atto consequenziale allocare anche una serie di risorse che possono dare quella ulteriore accelerazione oltre quella che c'è stata per consentire nei tempi più rapidi possibili di avvicinarsi alla questione della domanda che esiste nella nostra Regione e che naturalmente ci sarà. E qui voglio... forse c'è stato un equivoco e me ne rendo conto, qui non è una battaglia tra il pubblico e il privato, anche se, ribadisco, che la strada più breve è quella che può essere, deve essere percorsa attraverso il privato,



perché comunque sia noi dobbiamo fare i conti con i costi e un riequilibrio rispetto alla media nazionale che in Umbria ci deve essere ci sembra un cammino fisiologico.

Io sono un estimatore della scuola pubblica, perché sono un insegnante anch'io, ciò nonostante vedo un rapporto non assolutamente monopolistico da parte del pubblico anche nella scuola generalmente intesa dallo 0–3 anni fino naturalmente ai livelli superiori, perché in Umbria di fatto di privato complessivamente inteso, dalla sanità alla scuola, ce n'è troppo poco, perché è frutto di una mentalità dirigistica, con i suoi lati positivi (un tempo forse), con i suoi lati meno apprezzati alle problematiche odierne che vanno dalla competizione internazionale e mondializzazione al federalismo fiscale, per cui io credo che cercare di dare un'accelerazione andando incontro a quelli che sono gli strumenti possibili per avvicinare quegli obiettivi, io credo che sia non una scelta politica o politico-ideologica, certamente una scelta politica, ma una scelta intelligente.

Allora dico io: è anche una questione di risorse, allora perdonate un attimo di polemica, siamo tutti convinti che il settore dell'educazione sia un settore fondamentale e che, tra l'altro, al di là di un aspetto squisitamente morale di civiltà, è anche un aspetto essenziale per una società che deve competere con il mondo. Allora se siamo tutti d'accordo su questo, io dico bene, siamo tutti d'accordo, lo faccio a mo' d'esempio, che 9 Comunità Montane non servono, però per una serie di calcoli politici si continua a sperperare denaro pubblico in una cosa che non serve, se non il ritorno elettorale, allora perdonate se scendiamo di livello ma ci arriviamo alla questione generale: su questo settore non si allocano risorse perché la Regione dell'Umbria complessivamente intesa preferisce spenderle in altra maniera, su quello che già abbiamo deciso che non serve, perché altrimenti non avremmo fatto una legge che da 9 Comunità Montane le porta a 5.

Allora per quanto riguarda quelle strutture private che rischiano di chiudere, se ci fosse un aiuto mantenendo magari gli standard, senza andare a rivederli, per altro colgo la disponibilità che l'Assessore ha fatto nel rivedere il regolamento, se noi aiutassimo queste strutture a mettersi a norma completamente per quanto riguarda anche la questione dei bagni per i portatori di handicap oppure per le cucine, altro problema fondamentale per queste piccole strutture, allora sì che salvaguardando gli standard, salvaguardando comunque la qualità professionale che viene prima di tutto, ci sarebbe una politica autenticamente rivolta al superamento del problema, così come abbiamo votato il Fondo per la non autosufficienza - Presidente, vado velocemente a concludere, però su un argomento del genere io chiedo pazienza ai colleghi Consiglieri, spero in un minuto di

finire - dove è vero è stato un grande atto di civiltà, però avrei preferito che quelle risorse, anziché provenire da un incancrenimento della pressione fiscale, perché 4 milioni di euro vengono complessivamente dall'aumento delle tasse erariali, fossero state frutto di una razionalizzazione. Allora ecco che poi qualsiasi questione è una tessera che fa parte di un mosaico più ampio, quindi quando ho detto: la Regione dell'Umbria ancora non ha capito appieno la potenzialità, perché non lo vuol capire, della sussidiarietà orizzontale, credo di essere nel giusto.

Avremmo preferito, e concludo, Presidente, che quanto espresso dall'Assessore Prodi fosse naturalmente stato concretizzato con un atto, un ordine del giorno da parte del Consiglio che naturalmente avrebbe avuto non dico una solennità, ma sarebbe stato un atto di indirizzo più forte, manteniamo le nostre posizioni perché crediamo che quegli obiettivi così facendo difficilmente potranno essere colti, perché non potremmo fare certamente una politica di investimento in strutture pubbliche e di costi che poi conseguono, abbiamo già detto le cifre come stanno; naturalmente siamo disponibili in sede di Commissione, anzi lo caldeggeremo anche noi, a rivedere quello che è rivedibile dal punto di vista del regolamento nel rispetto del bambino, della sua formazione, delle sue famiglie, ma quello che ancora manca: manca una serie di interventi di denaro pubblico, quello sì, finalizzato non ad alimentare ciò che serve elettoralmente, concetto generale, ma quello che serve alla società umbra.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Siamo alla fine, colleghi, se prendiamo posto, votiamo.

Metto in votazione l'atto n. 1207 e bis: Piano triennale 2008/2010 del sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Colleghi, prendiamo posto, giriamo la chiavette e pigiamo il tasto corrispondente alla propria volontà di voto. Votiamo, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo a tutti i signori Capigruppo che giovedì c'è una riunione di Conferenza dei Capigruppo e Ufficio di Presidenza. La seduta prosegue con le interrogazioni a risposta immediata e noi ci riconvochiamo come Consiglio regionale per il giorno 10 giugno prossimo.

PRESIDENZA DELLA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. Se siamo pronti, proseguiamo questa seduta con le interrogazioni a risposta orale.

Chiamo l'atto n. 1257, oggetto n. 143.

OGGETTO N. 143

NECESSITÀ DI MODIFICAZIONE DELL'ART. 3 – COMMA 6 – DEL REGOLAMENTO REGIONALE 01/04/2008, N. 2 (DISPOSIZIONI DI ATTUAZIONE DELLA L.R. 13/02/2007, N. 4 – DISCIPLINA IN MATERIA DI REQUISITI IGIENICO – SANITARI DELLE PISCINE AD USO NATATORIO) – INTENDIMENTI DELLA G.R. AL RIGUARDO.

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Nevi

Atto numero: 1257

PRESIDENTE. Interroga il Consigliere Nevi; risponde l'Assessore Rosi. Prego.

NEVI. L'interrogazione riguarda il regolamento attuativo della Legge regionale 4 del 13 febbraio 2007 inerente disciplina in materia di requisiti igienico-sanitari delle piscine a uso natatorio. La Giunta regionale, con regolamento del 1° aprile 2008, ha disposto all'Art. 3 – comma 6 – le deroghe previste dall'Art. 9 della legge, ma queste deroghe previste dal regolamento appunto risultano essere troppo stringenti, tanto che appunto non rendono economicamente conveniente per i titolari degli impianti offrire ai propri clienti l'utilizzo degli impianti stessi, specialmente per quegli impianti all'interno delle strutture recettive, tipo agriturismo.

Quindi il sottoscritto, insieme tra l'altro al Consigliere Mantovani, intende sapere se la Giunta vuole modificare questo regolamento in maniera meno restrittiva, fissando parametri appunto meno stringenti, come per altro previsto dalla legge stessa. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Nevi. Prego, Assessore Rosi, tre minuti per la risposta.

ASSESSORE ROSI. L'accordo Stato–Regioni del 6 gennaio 2003 concordò a livello nazionale che in ogni piscina doveva essere assicurata la presenza continua di assistenti

bagnanti. La Regione dell'Umbria - la presentai io in sede di partecipazione tecnica ai lavori - richiese l'inserimento del seguente testo che fu accolto: si conviene che per quanto riguarda le piscine delle strutture turistico-ricettive, campeggi e villaggi turistici, nonché piscine dell'azienda agrituristiche a disposizione esclusiva degli alloggiati, le Regioni con propri atti specifici potranno individuare peculiari modalità anche in via transitoria nel rispetto delle esigenze di sicurezza e di igiene sanità pubblica.

Sulla base di questa proposta e nostra indicazione, che è stata accolta, come ho detto, il servizio di prevenzione nostro, a cui hanno partecipato rappresentanti dei servizi di igiene pubblica delle 4 aziende A.S.L., ha elaborato il regolamento proponendo alla Giunta regionale che all'interno del regolamento venisse approvata una deroga dall'obbligo di presenza di assistenti bagnanti per le piscine classificate A2 e B1, a condizione del possesso di particolari caratteristiche, nulla potevamo fare di altro, quali la limitazione della profondità e della superficie. Naturalmente sono previste anche presenze di attrezzature soccorso di base, le cose che sappiamo. Al di fuori di queste condizioni, il rischio per la salute dei bagnanti potrebbe aumentare notevolmente per cui non sarebbe utile.

La proposta di regolamento è stata presentata alle associazioni di categoria in vari incontri nel corso dei quali queste hanno a loro volta presentato numerosi emendamenti, accolti per la maggior parte, pur nel principio generale di tutela delle essenziali norme igienico-sanitarie e di sicurezza.

Per quanto riguarda la decorrenza dell'obbligo di assistenti bagnanti per le piscine esistenti, parliamo di quelle più grandi, il servizio Prevenzione ha ritenuto di richiedere all'ufficio Servizi Affari giuridici della Giunta regionale se risultasse corretta l'interpretazione di far decorrere l'obbligo di tale requisito a partire dai sei mesi successivi all'approvazione del regolamento stesso, di fatto accogliendo l'ulteriore istanza di superare l'attuale stagione estiva e di procrastinare quindi tale obbligo alla prossima stagione. Questo per dare modo e tempo a chi ha piscine particolarmente grandi e profonde di poter provvedere nel merito, per cui io credo di aver fatto come Giunta regionale tutte quante quelle iniziative che vanno a salvaguardare, soprattutto quegli operatori del servizio agrituristiche che hanno una piscina non di dimensioni elevate né di profondità eccessiva.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Nevi.

NEVI. Mi dichiaro parzialmente, solo parzialmente soddisfatto, perché la proroga del

termine nel quale entra in funzione il regolamento di sei mesi è sicuramente un fatto positivo, però io auspico che ci sia da parte della Giunta la presa di coscienza che questo è un provvedimento che inserisce la difficoltà in molte piccole e medie imprese del nostro territorio e che quindi si vada in tempi rapidi alla modifica proprio del regolamento. In questa era la sostanza delle richieste degli operatori, non poteva essere altrimenti, quindi prego l'Assessore di fare uno sforzo in più e di apportare una modifica al regolamento adeguandola, questo è importante, a quelli che sono i regolamenti delle altre Regioni; perché è vero quello che ha detto l'Assessore: c'è stato un accordo Stato–Regioni ma alcune Regioni hanno applicato la cosa in un modo e altre come l'Umbria in un altro molto più stringente. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Nevi. Chiamo l'atto n. 1247, oggetto n. 140.

OGGETTO N. 140

**MANCATA ESTENSIONE ALLE PARAFARMACIE DELL'UMBRIA
DELL'AUTORIZZAZIONE ALLA VENDITA DI ALCUNE TIPOLOGIE DI PRODOTTI.**

Tipo Atto: Interrogazione

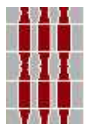
Presentata da: Consr. Tracchegiani

Atto numero: 1247

PRESIDENTE. Interroga il Consigliere Tracchegiani; risponde l'Assessore Rosi, prego.

TRACCHEGIANI. Questa interrogazione serve a dare ragione delle lamentele delle parafarmacie in Umbria che vorrebbero vedere riconosciuti i nomenclatori 2 e 3 in base a una circolare del 2006, la n. 3, che applicava praticamente la Legge 248/2006. Noi siamo convinti, visto che questa cosa è stata estesa anche a 18 regioni italiane, e visto che le sanitarie in questo momento vendono questa tipologia di prodotti, che sono per diabetici, colestomizzati e prodotti per incontinenza, noi crediamo che sia una giusta rivendicazione delle parafarmacie quella di poter anche loro vendere questi prodotti e quindi vedere riconosciuta la loro possibilità della loro attività. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Prego, Assessore Rosi.



ASSESSORE ROSI. Domanda tecnica - risposta tecnica. La deliberazione della Giunta regionale definisce i requisiti minimi strutturali, organizzativi (poi lascio al Consigliere questa nota) e il personale necessario per l'iscrizione nell'elenco regionale delle aziende fornitrici di protesi e ausili di cui al decreto appena richiamato. Tali aziende, secondo l'Art. 3 del citato decreto, devono essere iscritte presso il Ministero della Salute ai sensi dell'Art. 11 – comma 7 – del Decreto Legislativo 46 del 24 febbraio 1997 per poter erogare presidi ortopedici personalizzati.

Per l'erogazione dei restanti dispositivi inclusi negli elenchi 2 e 3, presidi standardizzati, le Regioni e le A.S.L. stipulano invece contratti con i fornitori aggiudicatari delle procedure pubbliche di acquisto di cui all'Art. 8 dello stesso decreto e, pertanto, le parafarmacie possono partecipare a dette procedure rivolgendosi alle A.S.L. di appartenenza. Nella stessa interrogazione si fa però riferimento alla circolare del Ministero della Salute n. 3, appena citata, relativa alla vendita di prodotti farmaceutici e parafarmaceutici al di fuori delle farmacie, in base al Decreto Bersani, le cose che sappiamo.

Al riguardo, si fa presente che detti prodotti vengono dispensati dalle farmacie previa presentazione di ricetta medica, secondo quanto stabilito dagli articoli appositi. Tale possibilità di dispensazione su ricetta medica è preclusa alle parafarmacie in quanto, essendo esercizi commerciali, non possono essere riconosciute come strutture del Servizio Sanitario Nazionale. A conferma di quanto sopra esposto si precisa che la legge Bersani, che pure ha modificato alcune norme, naturalmente in senso positivo, norme totali riguardanti il servizio farmaceutico, non ha introdotto modifiche sui soggetti erogatori con ricetta medica, che pertanto allo stato attuale possono rimanere solo le farmacie.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Prego, Consigliere Tracchegiani.

TRACCHEGIANI. Assessore, non posso essere soddisfatto della risposta, cioè il discorso..., il problema c'è, quindi io posso essere soddisfatto se lei mi dice che sarà disponibile a far sì, visto che sono prodotti tutto sommato che non necessitano di una prescrizione particolare, non sono antibiotici, non sono sostanze salvavita, quindi sono prodotti per colestomizzati, sono prodotti per l'incontinenza, possono tranquillamente essere vendute dalle parafarmacie. Quindi spero che ci sia l'impegno da parte dell'Assessore a far sì che come hanno fatto le altre 18 regioni d'Italia ci sia questa disponibilità. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Chiamo l'atto n. 1051, oggetto n. 114.

OGGETTO N. 114

FINANZIAMENTI EROGATI DALLA G.R. AL COMUNE DI PERUGIA CON RIFERIMENTO AI PROGETTI DI SICUREZZA STRADALE DENOMINATI PIÙ SICUREZZA E PIÙ SICUREZZA 2 – MANCANZA DI INDICAZIONE, NEI RELATIVI PROVVEDIMENTI, DEGLI INTERVENTI FINANZIATI – EVENTUALE DESTINAZIONE DEI FINANZIAMENTI MEDESIMI ALL'ACQUISIZIONE DI SEGNALE FOTOGRAFICI SEMAFORICI, COSIDDETTI T - RED.

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Zaffini

Atto numero: 1051

PRESIDENTE. Interroga il Consigliere Zaffini; risponde l'Assessore Mascio. Prego.

ZAFFINI. L'interrogazione l'ha letta, Assessore, è molto dettagliata, è inutile che la stiamo a ripetere. Sostanzialmente, a beneficio di chi guarda da casa questa interrogazione, questa question time, si tratta di capire se la Regione dell'Umbria si è resa complice di quell'autentica portata in giro dei cittadini che va sotto il nome di "T Red", cioè se lei, Assessore, o se la Regione in particolare ha dato un contributo al Comune di Perugia per realizzare questa trappola nei confronti di tutti i cittadini, che si chiama "T Red", targata Assessore Chianella, dove con l'arancione inchiodano tutti, ci sono i tamponamenti, in realtà la sicurezza è peggiorata invece che essere migliorata; tutto quello che si è riuscito a fare è un bello introito nelle casse del Comune di Perugia per effetto delle tante, tantissime contravvenzioni che i cittadini di Perugia si sono trovati a pagare in virtù di questo piano che, pensate, si chiama "Più sicurezza", 1 e 2, quindi al 3 c'è, come dire, 1 la vendetta, 3... vedremo qual è il numero 3. Sentiamo che dice l'Assessore.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Prego, Assessore Mascio.

ASSESSORE MASCIÒ. Io ringrazio il Consigliere perché dà modo alla Giunta regionale di fare chiarezza un po' in quello che è successo in questi anni. Nel sistema degli interventi previsti dal progetto "Più sicurezza", al quale la Regione, previa una valutazione della

Commissione partecipata anche da ANCI e UPI, ha segnato nell'ambito del primo programma di attuazione del Piano nazionale di sicurezza un cofinanziamento di 480.000 euro e in questo cofinanziamento al Comune di Perugia erano previsti anche l'installazione dei documentatori fotografici per il controllo automatico dei passaggi con il rosso in corrispondenza delle intersezioni, che vanno sotto il nome di "T Red".

Si precisa con l'intervento di oggi che il Comune di Perugia ha provveduto a installare le apparecchiature di controllo accettando un'offerta di noleggio che ha di fatto sgravato l'Amministrazione comunale dal sostegno finanziario e l'acquisto di queste macchine, mentre la ditta installatrice incassa una percentuale a sanzioni comminate. Pertanto anche la somma di 125.000 euro che erano finalizzate alla installazione del T Red, e il 45% sarebbe stato appunto il cofinanziamento regionale pari a 56.250 euro, che inizialmente erano previste per l'installazione di T Red, è stata destinata dal Comune di Perugia con d'accordo della Regione per la realizzazione di interventi infrastrutturali. In particolare, quei soldi sono andati per la realizzazione di un tratto di marciapiede lungo la via Firenze quale opera migliorativa e complementare alla rotatoria di Ferro di Cavallo, già finanziata dal progetto medesimo, dopo le darò lo schema del cofinanziamento, e ancora dopo nel secondo piano "Più sicurezza" non è stata prevista in quel caso nessuna installazione del T Red, quindi lei faceva riferimento al primo piano.

Il cofinanziamento della Regione nel secondo piano è stato di 396.000 euro, quindi 480.000 e 396.000 nel successivo piano, però in quel primo piano dove inizialmente era stata prevista il cofinanziamento e l'installazione del T Red, rispetto alla domanda, dopo a consuntivo, il Comune avendo scelto un'altra strada abbiamo finanziato altre opere volte al miglioramento della sicurezza, così come lei in realtà auspicava nel suo intervento. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Prego, Consigliere.

ZAFFINI. Presidente, io mi dichiaro straordinariamente soddisfatto della risposta dell'Assessore, finalmente sappiamo che la Regione non c'entra niente con questa cosa del T Red, non c'entra niente con i semafori che diventano rapidamente rossi, l'arancione diventa rapidamente rosso, la Regione non c'entra niente, né la maggioranza né l'opposizione in questo senso. Siccome tanti cittadini, Assessore, volevano sapere a chi potevano accreditare o addebitare la scelta politica di installare questi micidiali apparecchi che con tutto hanno a che fare tranne che con la sicurezza stradale, evidentemente oggi

possiamo dire a chi ascolta che la Regione dell'Umbria con questi apparecchi non c'entra niente, dico bene? In virtù di questo io sottoscritto sono soddisfatto della risposta dell'Assessore.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE RAFFAELE NEVI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Passiamo all'atto 1258.

OGGETTO N. 144

STATO DI CRISI E FUTURO DEI LAVORATORI DELLO STABILIMENTO DI SANSEPOLCRO DELLA NESTLÈ ITALIA – INIZIATIVE DELLA G.R. AI FINI DI UNA POSITIVA SOLUZIONE DELLA VICENDA.

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Lignani Marchesani

Atto numero: 1258

PRESIDENTE. Interroga il Consigliere Lignani Marchesani, ne ha facoltà.

LIGNANI MARCHESANI. Credo che per la prima volta in tanti anni da quanto è stato istituito il Question Time abbiamo una interrogazione fresca nel senso che è di viva e stringente attualità. Ovviamente, in ballo ci sono 500 lavoratori tra indotto e dipendenti della Nestlè che è vero che lavorano in territorio toscano, ma molti dei medesimi lavoratori sono residenti in Umbria e poi sappiamo bene quanto la multinazionale Nestlè insista pesantemente nel nostro territorio regionale anche con altri importanti attività.

L'atteggiamento di questa multinazionale è a tutti noto: vuole dismettere un marchio storico per l'economia umbra e nazionale come quello Buitoni, vuole venderlo a privati. Ci sono state più cordate, la più accreditata in questo momento è una cordata che non trova, non riscontra il gradimento né delle istituzioni né dei lavoratori, sappiamo che è stato raggiunto dalla Regione Toscana un importante obiettivo che è quello quantomeno di "fermare le lancette" (almeno è stato usato questo termine) perché in qualche modo si possano ponderare bene le cose. Vorremmo comprendere con questa interrogazione lo stato dell'arte ad oggi, perché come l'Assessore ben sa, anche lui era presente a San Sepolcro in quella riunione istituzionale con i lavoratori in un cinema del centro biturgense,

sa bene quanto in questo momento la situazione sta evolvendo; quindi vorremmo comprendere, da un lato, lo stato dell'arte, dall'altro, come può incidere la Regione dell'Umbria direttamente in questa trattativa senza sottintesi di altro genere e senza ricatti che le multinazionali in qualche modo pongono sempre quando si tratta di dovere insistere sul territorio, quando devono preservare l'occupazione e le attività, come il recente caso ThyssenKrupp a Terni ci ha insegnato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani Marchesani. Per la risposta l'Assessore Giovannetti.

ASSESSORE GIOVANNETTI. Come ho già avuto modo di rispondere per iscritto al Consigliere, sin dal primo momento come istituzione Umbria abbiamo attivato una forte collaborazione con le istituzioni toscane proprio per le ragioni che è vero che il sito si trova in Toscana ma molti lavoratori umbri lavorano in quell'azienda, e sin dal primo momento abbiamo condiviso con le istituzioni toscane e con le organizzazioni sindacali una posizione molto precisa che abbiamo sostenuto in tutti i confronti, e cioè quella prima di tutto di rifiutare, di fronte alla scelta della Nestlè di mettere in vendita le produzioni della pasta secca e delle fette biscottate, abbiamo rifiutato che fosse innanzitutto un'operazione puramente finanziaria; che venisse salvaguardato il sito produttivo e i livelli occupazionali; che vi fosse da parte degli acquirenti un piano industriale credibile proiettato al rilancio dello stabilimento di San Sepolcro e che mantenesse un forte legame con il territorio.

Questa è stata la posizione trasparente che abbiamo evidenziato sin dal primo momento, insieme a tutti gli altri soggetti, che abbiamo sostenuto nei confronti della Nestlè perché noi siamo abituati a dialogare con le multinazionali e non ci facciamo imporre nulla, e abbiamo anche coinvolto, d'accordo con la Regione Toscana, gli imprenditori sia umbri che toscani che di questo settore sono interessati al problema.

Rispetto a questo, è stato già detto, c'è stato un incontro, c'è stata la disponibilità della Nestlè a esaminare approfonditamente tutti i piani industriali che venissero presentati, vista la non adeguatezza della proposta della DMC di Mastrolia, e rispetto a questo c'è stata la disponibilità, si sta sviluppando questo confronto, io mi auguro che questo possa consentirci di tirare fuori da questa vertenza una nuova iniziativa industriale con un piano produttivo efficace proiettato nel futuro. Su questa linea noi stiamo lavorando, puntando con decisione sulla collaborazione, sull'unità di tutte le forze istituzionali, organizzazioni



sindacali, quanti nel territorio sono disponibili a dare un contributo; vorremmo che su questo vi fosse anche la collaborazione, non solo a parole ma anche nei fatti, sia delle forze di maggioranza ma anche quelle di opposizione perché le chiacchiere, in questi casi, di fronte a posti di lavoro che rischiano di saltare, servono a poco, serve un impegno corale di tutti i soggetti per uscire positivamente da questa vertenza, questo stiamo facendo e continueremo fare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Prego di stare nei tempi a disposizione. Per la replica il Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI. Grazie, Assessore per la risposta, mi permetto, però, di non essere completamente soddisfatto. Io do atto alla Giunta regionale di essersi esposta con la sua Presidente con degli intendimenti chiari e con dei veti precisi venendo incontro a quelle che erano le richieste della comunità Valtiberina umbro-toscana e quella dei lavoratori in maniera più stringente. Però, al tempo stesso, devo constatare, perché è vero, le chiacchiere non servono a niente, due questioni: la prima, che c'è di fatto un coinvolgimento trasversale di forze non solo economico-produttive ma anche morali, e penso alla presa di posizione dei due presuli, il Vescovo di Città di Castello e il vescovo di Arezzo San Sepolcro, ma al tempo stesso una strumentalizzazione che non può essere gradita, quella di parlamentari del Centrosinistra che cercano di mettere il cappello su quanto affermato dai vescovi, quello di esponenti del Centrosinistra che non sanno fare di meglio che fare comunicati stampa per dire quanti sono belli a stringere le mani ai presidi, e invece credo che in questo momento bisogna prendersi delle proprie responsabilità.

Ripeto: apprezzo il coraggio e la determinazione delle posizioni, ma ad oggi constato che solamente, e non è una questione di carattere politico, perché la Regione Toscana è amministrata anch'essa dal Centrosinistra, un risultato concreto l'ha ottenuto solamente la Regione Toscana ottenendo dalla Nestlè di fermare gli orologi. Vorremmo che questo impegno fosse preso con determinazione anche dalla Regione Umbria in prima persona perché chiaramente il rischio fondamentale e che non voglio nascondere è che forse l'Umbria debba in qualche modo dover convivere con altri interessi Nestlè e quindi non si vorrebbe stuzzicare in qualche modo il cane che dorme.

Concludo, Presidente, ho fatto, quindi l'auspicio è che venga ripresa questa trattativa in maniera pesante perché credo ci siano le possibilità, a meno che gli imprenditori coinvolti

umbro-toscani non bluffino e vogliano farsi solamente pubblicità, di fare una cordata alternativa e credo che la Regione dell'Umbria possa dare contributi concreti perché questa cordata si possa manifestare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani. Passiamo all'atto n. 1152.

OGGETTO N. 130

INTERVENUTO FERMO DELLE ATTIVITÀ DEL TERMOVALORIZZATORE DI RIFIUTI DELL'ASM TERNI S.P.A. – INTENDIMENTI DELLA G.R. CIRCA IL RILASCIO, RELATIVAMENTE A TALE IMPIANTO, IN ATTESA DI INTERVENTI STRUTTURALI SULLO STESSO, DELLE NUOVE AUTORIZZAZIONI A.I.A. (AUTORIZZAZIONE INTEGRATA AMBIENTALE).

Tipo Atto: Interrogazione:

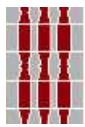
Presentata da: Consr. De Sio

Atto numero: 1152

PRESIDENTE. Interroga il Consigliere De Sio, ne ha facoltà.

DE SIO. Assessore, questa interrogazione alquanto datata credo, però, ci dia l'opportunità di fare il punto della situazione su quella che è una vicenda che anche rispetto ai contenuti dell'interrogazione stessa ha poi visto ulteriori evoluzioni. Nell'interrogazione, infatti, si fa riferimento semplicemente a quello che è stato il fermo dell'impianto per natura tecnica che poi si è concretizzato in un fermo totale dell'impianto, non si fa ancora riferimento a quella che poi è stata anche l'indagine giudiziaria che si è innestata in quel processo, che è tuttora in corso, che non ci riguarda sicuramente dal punto di vista amministrativo, ma che ha costituito sicuramente un ulteriore aspetto politico rispetto appunto al futuro di questo impianto.

L'interrogazione fa riferimento comunque a delle note tecniche, e cioè al fatto che sono scadute le autorizzazioni allora in possesso fino al gennaio di quest'anno del termovalorizzatore dell'ASM, l'unico termovalorizzatore in essere nella nostra Regione appunto vocato alla termodistruzione della frazione secca dei rifiuti, e che oggi con questo fermo dell'impianto, prima tecnico poi non sappiamo di quale altra natura, con la scadenza di quelle autorizzazioni oggi l'Umbria non ha più nessun impianto di questo genere.



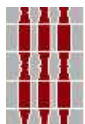
Noi vorremmo sapere anche rispetto al piano regionale che andremo a varare, mi auguro, il Piano regionale rifiuti molto presto, se vi sia stata una richiesta di rinnovo di queste autorizzazioni; se vi sia da parte della Regione dell'Umbria l'intendimento di rinnovarle anche a "creatura ormai estinta", però dando in mano un certificato che può in qualche modo essere poi utilizzato per una contrattazione che vorremmo sapere se è in corso e magari anche con chi, visto che è passato qualche tempo.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere De Sio. Per la risposta l'Assessore Bottini, prego.

ASSESSORE BOTTINI. È evidente che la questione attiene a più livelli di ragionamento, posso in questa sede dire questo: la storia dell'impianto è una storia che si conosce, nel 2007 si è fermato una prima volta per una prima linea, quella linea necessitava di interventi di *revamping* anche abbastanza importanti; successivamente a dicembre 2007, si è fermata la seconda linea determinando in maniera consensuale con le parti, se così si può dire, quindi un accordo con il Comune di Terni una pausa anche di riflessione rispetto al ragionamento delle autorizzazioni in quanto il revamping presuppone inevitabilmente dei costi e degli investimenti sul versante economico, che alla luce anche del venire meno dei sostegni CIP 6 etc. ha spinto l'Amministrazione comunale a fare le opportune verifiche sull'opportunità di un rilancio di quell'impianto o meno.

Quindi nulla osta, non ci sono motivazioni ostative al rilascio di un'autorizzazione integrata ambientale, è evidente, dietro il raggiungimento di determinate prescrizioni e il soddisfacimento di certe prescrizioni che portano con sé il rilascio di AIA, quindi non ci sono motivi ostativi; attualmente si è in stand-by alla luce delle verifiche economiche che bisogna approfondire. L'attuale piano prevede soltanto su quell'impianto l'autorizzazione a bruciare rifiuti, è in corso, come il Consigliere ricordava, il percorso che dovrà portarci al prossimo piano dei rifiuti. Noi ci siamo impegnati, in accordo con l'Amministrazione di Terni, a sostenere alcune direttrici fondamentali, oltre alla riduzione dei rifiuti un maggior e deciso investimento sulla raccolta differenziata e un alleggerimento del contesto ternano che porti a un deciso miglioramento ambientale.

Tanto è vero che nel passato, per essere ancora più espliciti, si era parlato anche di revamping leggero di quell'impianto che potesse accompagnare per un periodo di tempo, ma forse non lunghissimo, anche la vita di quell'impianto. Siamo attenti a quello che significa e quello che è il patrimonio dei Comuni, che a volte prende consistenza o meno



anche a seconda delle autorizzazioni. Quindi da questo punto di vista stiamo valutando con il Comune di Terni in relazione al futuro piano quelle che possono essere le prospettive, ma non c'è una motivazione particolare che oggi impedisce alla Regione di riprendere quel ragionamento a fronte di una reiterata richiesta e di portare in capo a quell'impianto un'autorizzazione integrata ambientale.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Per la replica il Consigliere De Sio.

DE SIO. Io più che soddisfatto, insoddisfatto mi dichiaro perplesso nel senso che riscontro ad oggi, in una situazione nella quale non vi è più un impianto funzionante e che non vi sono le condizioni per ritenerlo tale, vista anche l'obsolescenza dello stesso, si lascia comunque aperta la porta a una autorizzazione integrata ambientale che dovrebbe essere richiesta sulla base non si capisce bene quale possibile miracolo di resurrezione di questo impianto per essere in condizioni tali da poter svolgere il suo compito.

Io credo che vi sia un giudizio definitivo su quell'impianto, la Regione dovrebbe insieme al Comune, all'ASM, a quant'altri prendere coscienza di questa situazione e avviare un procedimento che sia un procedimento diverso, quello cioè di guardare a nuove soluzioni che non possono essere assolutamente quelle di rimettere in piedi una situazione che di per sé non sta appunto in piedi. Quindi io credo che bisognerà far presto, evitare che vi siano speculazioni di vario tipo su questa situazione, aspettando tra l'altro che vi sia anche il pronunciamento delle indagini che sono in corso, non solo sotto il profilo giudiziario, ma anche sotto il profilo della compatibilità ambientale, che credo sia uno degli aspetti che sta più a cuore dei cittadini, insieme a quello naturalmente dell'abbattimento delle tariffe che deve essere integrato con quello che è un nuovo piano regionale che deve prevedere la diminuzione dei rifiuti, una grande raccolta differenziata ma anche impianti efficienti, e non mi sembra che giocare ancora con le autorizzazioni da rilasciare o meno possa essere un atteggiamento costruttivo per guardare con una prospettiva positiva da qui in avanti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere De Sio. Passiamo all'ultima interrogazione di Question Time: l'atto n. 1255, oggetto n. 141.

OGGETTO N. 141

PRESUNTI ESUBERI DI PERSONALE A.T.A. (AUSILIARIO TECNICO AMMINISTRATIVO) DELLE SCUOLE CHE INSISTONO SUL TERRITORIO REGIONALE.

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Giloni e Rossi Gianluca

Atto numero: 1255

PRESIDENTE. Interroga la Consiglieria Giloni, anche se l'interrogazione è anche a firma del Consigliere Rossi, ne ha facoltà.

GILIONI. Assessore, insieme al Consigliere Rossi, abbiamo inteso interrogarla in merito alla delicata situazione in cui si trova il personale non insegnante della nostra Regione. La comunicazione del dirigente scolastico regionale e dei provveditorati provinciali sulla necessità di consistenti tagli del personale tecnico delle scuole ci preoccupa, a fronte anche di criteri poco chiari e scarsamente concertati con le organizzazioni sindacali. Come abbiamo saputo da contatti diretti e anche da un'audizione che è stata fatta dal Consiglio provinciale di Terni lo scorso lunedì 26 maggio, il totale degli esuberi individuati è pari a 48 unità di cui 25 per la provincia di Perugia e 27 per la provincia di Terni.

La scelta di ridurre questo tipo di personale, soprattutto gli assistenti tecnici nei laboratori e nelle officine, appare in stridente contraddizione con gli obiettivi nazionali ed europei che sollecitano le scuole di ogni ordine e grado, invece, a promuovere percorsi innovativi per lo sviluppo degli apprendimenti scientifici e tecnologici indispensabili per l'esercizio dei diritti di cittadinanza in una società complessa e per far fronte a una competitività internazionale che è sempre più agguerrita. D'altra parte, spesso gli istituti scolastici in questi ultimi anni hanno investito proprio nei laboratori e nelle attrezzature dei laboratori e si sa come la mancanza di personale tecnico, che ha competenze soprattutto anche per quanto riguarda proprio la funzionalità delle apparecchiature e anche la sicurezza delle apparecchiature stesse, fa sì che questi laboratori potrebbero non essere più utilizzati e questo comporta anche delle delusioni rispetto alle aspettative degli utenti e anche del mondo produttivo, sempre pronto a criticare un po' come l'inadeguatezza della preparazione degli studenti rispetto alle attitudini pratico-operative richieste dal mondo del lavoro.

D'altra parte, anche il personale amministrativo sappiamo com'è indispensabile per il

raggiungimento degli obiettivi proprio di efficacia, di efficienza e anche di buona amministrazione della scuola, e anche in un'epoca appunto di diffusione dei fenomeni di disagio giovanile in cui gli studenti di cittadinanza non italiana sono in continuo aumento, i disabili anche all'interno degli istituti scolastici, i collaboratori scolastici sono una risorsa preziosa per la scuola e sono terminali sensibili per segnalare tempestivamente situazioni a rischio e anche insostituibili per la vigilanza degli allievi. Per questo motivo allora intendiamo interrogare la Giunta rispetto a come questa intenda intervenire rispetto a questa delicata questione, a partire anche da una richiesta di sospensiva di questo provvedimento, e se intende far conoscere a questa assemblea i criteri con i quali si è arrivati a definire un numero così alto di tagli e la loro anche ripartizione territoriale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Gilioni. La parola all'Assessore Prodi per la risposta.

ASSESSORE PRODI. Naturalmente questa materia, allo stato attuale, non è oggetto di decisioni della Giunta regionale, ma dell'Ufficio Scolastico regionale, però posso naturalmente, avendole raccolte, avendo monitorato la situazione, rispondere a livello informativo di questo problema che è stato sollevato dall'interrogazione.

All'origine di questi tagli c'è un provvedimento previsto dall'ultima Finanziaria che sul panorama nazionale distribuisce un migliaio di posti in meno all'interno del personale ATA, personale ATA è tecnico ausiliario. Ora, rispetto a questa cifra che riguarda tutta l'Italia la Regione dell'Umbria è interessata in realtà per 20 posti, quindi questo non corrisponde con i dati di cui siete venuti a conoscenza, che forse si riferiscono alla differenza prevista rispetto all'organico di fatto e non a quello di diritto, ma questa è una mia supposizione. All'interno dell'organico di diritto, che in questo momento viene predisposto, quindi, c'è una ventina di persone che vengono in qualche modo sottratte, ha un totale che però per la nostra Regione è di 4.072 persone, quindi dal punto di vista percentuale abbiamo un taglio abbastanza contenuto, percentualmente molto basso.

Ora, la distribuzione di questi tagli è stata fatta secondo criteri che l'Ufficio Scolastico regionale ha valutato insieme ai sindacati e che prevedono 12 persone in meno in provincia di Perugia e 8 in provincia di Terni. In provincia di Perugia è stata fatta la scelta in una situazione in cui, tra l'altro, i collaboratori, i bidelli sono in gran parte su nomina annuale perché occupano posti vacanti, è stata fatta quindi essenzialmente su questa tipologia, naturalmente sempre con un confronto con le organizzazioni sindacali.

Viceversa, è più tangibile e ha colpito molto di più la decisione presa all'interno dell'Ufficio provinciale dell'istruzione ternano perché in quel caso i tagli sono andati a incidere sul personale di laboratorio, sul personale tecnico, quindi realizzando in qualche modo una privazione di un personale specializzato per le attività laboratoriali, che fino ad oggi era dato come presente, a prescindere dal fatto che sia più o meno previsto all'interno dei licei. Comunque è una questione la cui competenza non è in questo momento in una fase di non ancora piena attuazione del Titolo V regionale, ma la Regione si è attivata e si attiverà per verificare: a) se all'interno dell'organico di fatto siano recuperabili alcuni di questi posti che sono stati persi; b) se all'interno di questo ulteriore passaggio si può avere una distribuzione all'interno della provincia di Terni che sia meno traumatica.

Anche perché la Regione sostiene e intende valorizzare al massimo la formazione tecnologica e scientifica nelle scuole, con tutta una serie di azioni che stiamo programmando, quindi sarebbe veramente un controsenso per noi accettare una situazione in cui l'attività laboratoriale, scientifica, sperimentale venisse punita.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Do la parola alla Consiglieria Giloni per la replica invitandola a essere più breve dell'esposizione.

GILIONI. In effetti i numeri di cui davo conto prima sono legati al fatto che la percentuale di tagli era fatta sulla popolazione scolastica dell'anno precedente, in quest'ultimo anno c'è stato un incremento che è stato percentualmente maggiore nella provincia di Terni, soprattutto appunto per studenti anche non italiani e quindi, di conseguenza, rispetto al personale di cui si avrebbe avuto bisogno c'è una diminuzione maggiore, quindi di fatto rispetto tra le due province c'è percentualmente una diminuzione maggiore; quindi noi la invitiamo, anche rispetto agli impegni che si è presa durante questa interrogazione, poi successivamente a riferire in aula. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consiglieria Giloni, anche perché è stata nei tempi. La seduta di question time finisce qui e quindi il Consiglio regionale si aggiorna alla prossima settimana. Grazie.

La seduta termina alle ore 17.35.